

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Annunzio d'interpellanze del deputato Cocco al guardasigilli, rinviate dopo i bilanci.* — *Svolgimento del disegno di legge del deputato Passaglia per il giuramento da prestarsi dagli ecclesiastici, e per altre disposizioni* — *Incidente sull'ordine della discussione promosso dal deputato D'Ondes* — *Discorso del deputato Mosca, e del ministro guardasigilli, Pisanelli, contro lo schema* — *Il proponente dopo alcune repliche, lo ritira.* — *Relazione sui disegni di legge: Ordinamento delle guardie doganali; Nuova proroga per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria.* — *Incidente sulla domanda già fatta dal deputato Valerio circa le dimissioni state date dai componenti del tribunale di commercio di Torino.* — *Discussione del disegno di legge per ispesi destinate al servizio di acque, ponti e strade* — *Osservazioni ed istanze del deputato Plutino per opere nelle provincie calabresi, e del deputato Majorana Benedetto in varie provincie* — *Spiegazioni del relatore Saracco, e del ministro pei lavori pubblici, Menabrea* — *Si passa agli articoli.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pom.

NEGROTTA, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate precedenti, che sono approvati.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Cagliari — Atti del Consiglio provinciale relativi alla Sessione ordinaria del 1862, copie 2;

Dal signor Accordino Francesco, professore — *Proklusione sull'importanza dell'agricoltura*, letta nell'Università degli studi di Messina il 22 gennaio 1863, copie 12.

Il deputato Torelli ha facoltà di parlare.

TORELLI. Non avendo ieri potuto essere presente al momento della votazione, dichiaro che se fossi stato presente avrei votato per l'ordine del giorno Bon-Compagni, La Farina e Cavour.

POSSENTI. Essendo anch'io mancato momentaneamente allorchè si procedette alla votazione, dichiaro che se fossi stato presente avrei votato pel sì.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Essendo ieri assente per un congedo che la Camera aveva voluto accordarmi, dichiaro che se fossi stato presente avrei votato pel sì.

LEOPARDI. Io pure non mi trovavo momentaneamente presente; se lo fossi stato avrei votato anch'io pel sì.

MANDOJ-ALBANESE. Ieri fui obbligato ad allontanarmi dalla Camera per una leggiera indisposizione. Se avessi avuto l'onore di essere presente alla seduta avrei votato co'miei colleghi della sinistra, cioè pel no.

PRESIDENTE. Si darà atto di queste dichiarazioni fatte dagli onorevoli Torelli, Possenti, Briganti-Bellini Bellino, Leopardi e Mandoj-Albanese.

RICCIARDI. Domando la parola.

Parecchi cittadini del comune di Montefalcone nella provincia di Molise, protestano contro una illegalità del prefetto, il quale annullava la deliberazione della deputazione provinciale contraria alla spesa di lire 100,000, da spendersi durante quest'anno per la costruzione di un novello palazzo prefettoriale, mentre asseriscono il presente palazzo essere in buonissime condizioni, e però essere questa una inutilissima spesa per la provincia.

(È decretata d'urgenza ed inviata alla Commissione permanente dei comuni.)

GRELLA. Ieri una leggiera indisposizione di salute m'impedì di venire alla Camera; oggi dichiaro che se fossi stato presente avrei votato pel sì sull'ordine del giorno del deputato Bon-Compagni.

PRESIDENTE. Sarà dato atto nel processo verbale di questa dichiarazione.

Non essendo ancora presente il deputato Passaglia per lo svolgimento del suo progetto, leggo alcune interpellanze che intende dirigere al ministro dei culti e ministro di grazia e giustizia il deputato Cocco.

Onorevole signor Presidente,

« Per taluni oggetti di non lieve interesse sento il bisogno di muovere le annesse interpellanze al guardasigilli e qual ministro de' culti e qual ministro di grazia e giustizia.

« Nella fiducia che saranno accettate, non abuserò, in quanto agli opportuni chiarimenti, che ben poco della bontà della Camera.

Oggetti della interpellanza al Guardasigilli, qual ministro dei culti, in ordine al Clero; e di seguito ai principii più volte sviluppati dal ministro, e dalla Camera.

« 1° Se a far cessare taluni abusi riferiti dai giornali, i quali accennano ancora ad un parroco della civile Torino, in quanto ai dritti di stola *bianca e nera*, vorrà il Ministero giovare, tra gli altri mezzi, del richiamo alla stretta osservanza della tariffa o *tassa innocenziana*; la quale per le provincie napolitane trovavasi sviluppata in appositi articoli tanto pei vescovi che pei parrochi dalla sovrana risoluzione del 4 dicembre 1792, comunicata ai 19 gennaio 1793;

« 2° Se a sopperire alla *squallida miseria*, cui accennava la dotta relazione della Commissione del bilancio, in quanto al basso clero e specialmente ai parrochi, ai quali nella Sicilia e nel Napolitano è già mancata la esazione delle decime sacramentali per effetto di due decreti, l'uno dittatoriale e l'altro luogotenenziale, vorrà il Ministero dilucidare, a senso della anzidetta relazione e con apposita circolare, che quei decreti non abolivano le decime in uso nella Sicilia e nel Napolitano, e riportate nei quadri o *ruoli esecutivi*, o se vorrà in altro modo provvedere in via economica e provvisoria almeno, senz'attendere la discussione (Dio sa quando verrà!), e la sanzione del progetto di legge sull'*asse ecclesiastico* contro la giustamente combattuta *burcrazia* della Cassa ecclesiastica;

« 3° Se contro i retrivi giornali clericali, i quali osteggiano impudentemente ed impunemente il *plebiscito* e le leggi fondamentali del regno d'Italia, e specialmente contro l'*Armonia*, che tra le altre improntitudini attribuisce tuttora al papa-re le provincie di Bologna, Ferrara ed Ancona, e corregge il telegrafo sul titolo di *ex regina* alla moglie del Borbone; vorrà il Ministero richiamare l'attenzione degli *agenti del P. M.* per la pronta e regolare incriminazione, non avendone curato il sequestro, come hanno fatto e fanno per altri giornali.

« Su questo articolo il guardasigilli è pregato spiegare la sua energia ancora qual ministro di grazia e giustizia. »

Oggetti della interpellanza al Guardasigilli, qual ministro di grazia e giustizia.

« 1° Se a togliere d'imbarazzo i tribunali chiamati a giudicare sopra talune questioni di leva, vorrà il Ministero di grazia e giustizia mettersi in accordo con

quello della guerra sulla retta e logica applicazione del regolamento del 1855, che in quanto agli esteri non naturalizzati si riporta all'articolo 24 del Codice civile sardo; il quale è ben diverso dall'articolo 11 delle leggi civili napoletane;

« 2° Se nella stessa materia riguardante la leva vorrà il Ministero di grazia e giustizia mettersi benanche in accordo con quello della guerra sull'applicazione della circolare del 2 giugno 1862, che l'uno dei due Ministeri (cioè quello di grazia e giustizia) comunicava ancora alle provincie napoletane in quanto alla esenzione dei novizi, ordinati in tempo non sospetto con voti semplici; e che il Ministero della guerra diceva al sotto-prefetto di Lanciano essere soltanto applicabile alle provincie che per lo innanzi non erano soggette alla leva;

« 3° Se con nuovo decreto vorrà il Ministero aggiungere altro precetto comminatorio a quello che si legge nell'articolo 4 del decreto 18 gennaio 1863, relativo alle norme per la data certa sugli atti degli uscieri nel Napoletano;

« 4° Un ricordo per la unificazione de' Codici di commercio, reclamata dagli aumentati rapporti commerciali e dalla società di economia politica di Torino. »

Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Le interpellanze del deputato Cocco in parte riguardano il soggetto già trattato nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, e che sarà più ampiamente svolto e discusso in occasione della legge che avrò l'onore di presentare in principio della nuova Sessione; in parte riguardano poi anche questioni già ventilate nella discussione generale del bilancio, come quella intorno all'unificazione del Codice.

Quanto a me sono a disposizione della Camera, ma se essa è penetrata del pensiero di progredire innanzi con alacrità nei lavori del bilancio, come ne ho fiducia, io pregherei la Camera a volerle aggiornare ad un'epoca posteriore ai bilanci.

Del resto io sono a disposizione della Camera.

COCO. Mi permetto una preghiera alla Camera.

È vero che taluni oggetti delle due interpellanze al ministro dei culti e di grazia e giustizia si riferiscono a cose le quali vennero accennate o svolte dallo stesso ministro e da diversi onorevoli deputati in occasione della discussione generale del bilancio, ma tali oggetti e gli altri ancora, che ho riassunto nelle interpellanze, sono di tanta gravezza e di tanto interesse generale e particolare, da meritare un'attenzione speciale ed una prontezza di rimedi.

Ora, sopra questi oggetti io non intendo d'intrattenere lungamente la Camera; mi contenterei anche di una mezz'ora, lasciando libero il signor ministro a darmi poscia quelle promesse o quelle dilucidazioni che crederà. Quindi pregherei la Camera a concedermi di sviluppare in questa o in una delle prossime tornate le mie idee sulle questioni relative alle due interpellanze che ebbi l'onore di promuovere.

TORNATA DEL 1° MAGGIO

Voci. Dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che a fissare il giorno per lo svolgimento delle interpellanze del deputato Cocco debba attendersi che siano prima compiuti i bilanci.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi intende approvare questa proposta, sorga.

(È approvata.)

Il deputato Laurenti-Robaudi scrive che: « impe-
dito da grave malattia d'intervenire alla seduta della
Camera, crede dovere di coscienza di dichiarare che
avrebbe ieri votato contro l'ordine del giorno Bon-Com-
pagni, che ritiene una evidente violazione dell'arti-
colo 32 dello Statuto.

**SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DE-
PUTATO PASSAGLIA PER DISPOSIZIONI RELA-
TIVE AL CLERO.**

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine del giorno, la
parola spetta al deputato Passaglia per svolgere il suo
progetto di legge contenente disposizioni relative al
clero, il quale progetto venne già letto alla Camera in
una precedente tornata.

PASSAGLIA. Signori, io tolgo a dire quasi chi scio-
glie dal porto contro l'impeto dei venti e contro il ru-
moreggiare delle acque. Un'opinione, ed un'opinione
artificiale, si è formata in pochissimi giorni contro il
disegno di legge che io ho avuto l'onore di presentarvi.

Non si è ommesso colore per isvisarlo in guisa che a
voi, anzichè degno d'accettazione, non sembrasse me-
ritevole che di ripulsa ed insieme col suo autore, reo di
prevaricazione non meno dagli statuti liberali del-
l'Italia che dagli statuti cattolici della Chiesa.

Si è detto che la legge è anticostituzionale ed anti-
liberale: si è detto che è ingiusta e volta solo a tor-
mentare le coscienze: si è soggiunto che non è repres-
siva, ma preventiva, che è antipolitica internamente,
che lo è esternamente; e quasi ciò non bastasse, si è
ancora asserito essere la medesima foggjata al tipo,
sapete quale? Vel dirò: al tipo del vieto bizantinismo,
del giansenismo ipocrita, del regalismo tirannico, del
tancianismo segrestano, del febronianismo spurio, e
del più scaltro giuseppismo e leopoldismo.

Queste sono cose non dette innanzi a me, chè io non
meritava la confidenza degli autori delle recate obbie-
zioni, ma che pure mi sono giunte alle orecchie da de-
stra e da sinistra.

Avrei perciò dovuto perdermi di animo e smarrire; ;
imperocchè se è sempre difficile, signori, difendere una
legge, è difficilissimo quando può meritamente supporre
che gli animi sono indisposti e le menti pregiudicate.
Verrò dunque meno al mio intendimento, e cesserò
dall'opera? Mai no, chè per contrario mi mostrerò
fidente. Ma in che? Nella mia autorità? Nientemeno,
non avendone alcuna. Nella mia eloquenza? Forse non

disadatta al dissertare in una scuola, non sono oratore
di foro e di Parlamento.

In che dunque riporrò le mie speranze? Signori, in
voi prima di tutto, nel vostro senno, nella vostra su-
periorità ai pregiudizi ed alla leggerezza delle subite
opinioni: mi fonderò in secondo luogo, e stabilmente
mi fonderò, sulla coscienza che mi ho di avere seria-
mente da più di un anno meditato questa legge, di
averne uditi egregi canonisti, perchè me ne dicessero
il proprio pensiero, e di avere ottenute chiarissime
risposte, che la legge non si dilunga neppure di un
apice non già da opinioni individuali, ma bensì dalle
norme comuni del diritto moderatore della cattolica
disciplina: mi fonderò quindi, signori, nel candore con
cui mi studierò esporvi le ragioni della legge; e infine
mi fonderò nell'essere io atteggiato d'animo in guisa
che, come sono disposto a ricevere modesto una vostra
ripulsa, così nutro speranza che vi piacerà consolarla
di convenienti e solidi argomenti.

Io non debbo recitarvi la legge che a voi è nota; voi
ne conoscete le parti che la compongono, i mezzi che in
essa si stabiliscono, e lo scopo al quale la medesima è
rivolta: se posso compendiarla, conciossiachè sia det-
tata in guisa che appena è capevole di compendio.

Pertanto mi volgerò senza indugio a dimostrare par-
titamente:

1° Che le difficoltà obbiettate, se non apparenti e ve-
risimili, non sono nè reali, nè vere;

2° Che l'utilità della legge è manifesta;

3° Che per avventura non può negarsene urgente la
necessità.

Difficoltà prima. La legge è anticostituzionale, con-
ciossiachè nell'articolo 18 dello Statuto si legge: « I
diritti spettanti alla podestà civile in materia benefi-
ciaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisioni
d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati
dal Re. »

Onde si argomenta in questa foggia: ogni legge, la
quale privi la Corona dei diritti beneficiarii, è incosti-
tuzionale, imperocchè è antitetica all'articolo 18 dello
Statuto; nella legge proposta i diritti beneficiarii ven-
gono tolti alla Corona; dunque senza ulterior discus-
sione si rigetta il proposto disegno di legge.

Vi prego, signori, di scorrere coll'occhio la legge che
avete innanzi e di dirmi che mai in essa si rinven-
ga, per cui si tolgano alla Corona i diritti beneficiarii; non
vi si accenna che un mezzo d'esercitare questi diritti,
e tale un mezzo che è conforme, siccome ad un prin-
cipio che abbiamo proclamato, così a quello scopo su-
premo al quale sinceramente aspiriamo. Il mezzo che si
assegna è il concorso. E perchè ciò? Perchè proscritto
il favoritismo domini *la capacità*. Ed è appunto il prin-
cipio *della capacità* che noi vogliamo preposto ad ogni
guisa di distribuzioni. Laonde l'assegnare siffatto mezzo
è singolarmente conforme allo spirito, il quale dee
presso che animare la nostra vita civile e nazionale.

In secondo luogo dove aspiriamo noi, od almeno a
quale meta diciamo d'aspirare? Alla libertà piena

della Chiesa, ogni qual volta la Chiesa non rifiuti allo Stato la pienezza della sua libertà. Ora mirando a questo non è possibile disapprovare un mezzo che si bene gli si attaglia. Adunque la prima delle obiezioni riesce ad un falso supposto, non avendovi cosa alcuna nella legge che deroghi ai diritti della Corona.

Difficoltà seconda. La legge è antiliberale.

Ne sono rammaricato; ma donde si prova essere la medesima antiliberale? Giacchè il nudo asserire non vale mai molto in nessuna materia e molto meno nel presente genere di contesa. Dove si prova pertanto la legge essere illiberale?

Ecco donde si prova. È illiberale ogni legge la quale impone ad un ordine di cittadini un peso, del quale gli altri cittadini sono sceveri e scarchi. Ora nella legge presente ad un ordine di cittadini, quali sono pure i chierici retrivi, s'impone un gravame, del quale sono liberi e scarchi gli altri cittadini. Adunque la legge è antiliberale.

Signori, colla presente legge non si toglie ai preti retrivi la libertà naturale, nè si toglie loro la libertà legale, in quanto sono cittadini. E di che pertanto si privano? Si privano della licenza antilegale di cospirare in quanto sono ministri pubblici del culto.

Non mi si parli adunque di antiliberismo della legge, seppure non si vuole che libertà naturale e libertà legale sieno una cosa stessa colla licenza antilegale di cospirare.

Difficoltà terza. La legge è ingiusta, e si prova essere ingiusta con argomento non dissimile da quello con cui si cercò dimostrare che fosse antiliberale; epperò m'è dato presagire che vorrà essere di valore non guari diverso.

È ingiusta la legge perchè impone ai clericali retrivi il giuramento, dal quale giuramento il rimanente dei cittadini è libero e sciolto.

Signori, ho bisogno di alcune avvertenze, Potrei forse rispondervi che ogni gravame, il quale pesa su di una classe, non toglie la giustizia, se questa classe si differenzi dalle altre tutte per danni recati alla società ed allo Stato; potrei forse soggiungere che i retrivi fra i clericali diversamente da tutte le altre classi civili hanno recato e recano alla nazione danni gravissimi, e quindi potrei inferire che non dovrebbe nè stupirsi, nè gridarsi all'ingiustizia, se contro dei medesimi si adoperasse un peso alquanto diverso dal comune.

Ma io non intendo valermi di questa risposta, e da principio vi prego a notare quale sia l'indole del giuramento.

Il giuramento impone che si protesti di non osteggiare, nè di avversare coi fatti il plebiscito, vale a dire che non si voglia di bel nuovo, l'Italia unita, tornata in pezzi; vale a dire, che non si vogliano le aspirazioni di secoli rendute vane; vale a dire, che non si voglia sparso inutilmente tanto sangue; vale a dire, che non si verifichi per colpa nostra il sarcasmo austriaco: *L'Italia una è un'otopia.*

Ecco, o signori, a che mira il giuramento. Col giuramento non s'impone ai futuri giurati, se mai lo saranno, che vogliano essere Ettori od Achilli per la nuova Italia; non s'impone che si sbraccino per promuovere i nostri vantaggi interni ed esterni; ma si richiede da loro che nel nostro seno non siano una vipera, si vuole da loro che non siano un veleno il quale scorrendo nelle nostre vene mortifichi in prima e quindi uccida questo corpo il quale di recente è vitale.

Notate in secondo luogo la differenza che porta il giuramento da me proposto dal giuramento del 1792.

Ha egli per avventura il giuramento da me proposto delle parentele con quello del 1792? Io conosco tutti i gradi delle parentele civili e canoniche, ma di presente non mi è dato d'incontrarmi pure in una sola.

Il giuramento del 1792 riguardava l'interna disciplina della Chiesa, riguardava l'ordinamento gerarchico, riguardava la distribuzione della diocesi, ed imponeva l'adoperarsi ad una trasformazione interiore del Governo ecclesiastico, che non può legittimamente partire che dalla sola universale e suprema autorità. Ma il giuramento da me esposto non si riferisce che ad una relazione sociale, quale è quella che non abbiasi in Italia grado gerarchico, non vescovo, nè beneficiario qualunque, il quale per una parte fruisca dei civili diritti e delle sociali guarentigie, e per l'altra combatta lo Stato, e si adoperi ad annientare l'unità autonoma della nazione.

In terzo luogo riflettete, o signori, che il prete italiano riveste due civili personalità: riveste la civile personalità, in quanto è uomo italiano, e questa nella presente legge non si tocca; e riveste la civile personalità in quanto è ministro del culto; ed in quanto riconoscendosi dalle nostre leggi questa civile personalità del clero, in quanto è clero, le medesime gli porgono man forte, di guisa che, se un vescovo muove causa contro di un prete per messa illegittimamente celebrata, e lo cita innanzi ai nostri tribunali, non pure ne viene ammessa l'azione, ma la medesima si prosegue sino all'ultimo suo compimento. Il che avviene perchè dalle nostre leggi è consentita ai chierici una personalità civile distinta e diversa da quella che loro, come a semplici cittadini, compete.

Nello stesso modo se un beneficiario ecclesiastico non sia pagato da colui che ne ha i beni in affitto, ed il beneficiario ecclesiastico intenti lite per questo suo diritto che ha, non come cittadino, ma come beneficiario ecclesiastico, ed agisca innanzi ai nostri fori, essi ne accolgono l'azione, e quando sia giusta, condannano il reo, e lo costringono al pagamento.

Apparisce pertanto che nei chierici italiani è d'uopo distinguere una doppia personalità civile, una conveniente loro, in quanto sono cittadini italiani, e l'altra conveniente loro, in quanto sono ministri del culto in Italia.

Il giuramento non li riguarda in quanto sono cittadini italiani, ed hanno perciò personalità civile; ma li

TORNATA DEL 1° MAGGIO

riguarda in quanto in Italia essendo ministri del culto, dalle leggi nostre è riconosciuta loro una seconda personalità civile, per la quale fruiscono della nostra tutela, della nostra protezione, della nostra difesa. Ora, vorrete voi tutelare, proteggere, e colla forza sostenere chi disumano vi dicesse: io voglio ed efficacemente mi adopero, perchè le membra del corpo italico sieno, a guisa di quelle di Penteo, lacerate e divise?

Avvertite in appresso non avervi nazione in Europa, la quale non esiga dai ministri del culto un giuramento speciale; nè vi dispiaccia eziandio l'avvertire che i ministri del culto, per quantunque non sieno impiegati pubblici, esercitano tuttavia un pubblico ufficio.

Anche noi, membri del Parlamento, non siamo pubblici impiegati, ma esercitiamo pubblico ufficio; i padri del nostro Senato non sono pubblici impiegati, ma esercitano pubblico ufficio; e per questa funzione che ci è propria noi tutti prestiamo giuramento.

E perchè dunque eccitare clamori, se si esiga pure un giuramento ancor da quei chierici che presso noi compiano un pubblico ministero? Tanto più se in compierlo ci abbiano sin qui notoriamente osteggiato?

Non istimo pertanto che alcun di voi voglia essere ombroso a segno da impallidire in udendo che ai beneficiari della Chiesa s'intenda comandare un giuramento dell'indole e della natura che vi ho chiarito.

Difficoltà quarta. La legge che voi proponete è tale che chiude eternamente l'adito ad attuare in Italia il gran principio della libera Chiesa e del libero Stato. Voi incatenate la Chiesa, ed incatenando la Chiesa volete preludere alla libertà della medesima, parallela con quella dello Stato?

Signori, sono nemico di catene contro chiunque si vogliano adoperate, e molto più avverserei catene le quali si volessero usate contro i successori degli apostoli santi. Ma colla presente legge non s'incatena alcuno. Che si fa adunque? Si richiamano alla coscienza ed al senno i preti retriivi e si dice loro: riflettete il diritto naturale che vi obbliga di non osteggiare la libertà ed il benessere del vostro paese; riflettete che questa libertà e questo benessere voi lo avete sin qui osteggiato; e riflettete che da voi non si pretende se non che un atto solenne col quale proclamiate di essere in Italia non nemici all'Italia.

Difficoltà quinta. La legge è antipolitica. Lo è internamente, perchè cagione e fontana di turbolenze; e lo è esternamente perchè provocatrice contro di noi del giuridico cattolico risentimento.

Chi la discorre in cotal guisa s'inganna, non essendo la legge internamente antipolitica, giacchè non era mestieri attenderla, onde dai chiericali derivassero civili disturbi e pericoli e danni nazionali. Hanno questi incominciato col 1859, ed hanno continuato e continuano nel 1863.

Adunque non può seriamente essere questione o di disturbi da eccitarsi, o di danni da recarsi, o di pericoli da procurarsi. La questione seria e pratica non può

che riuscire alla seguente: colla legge esposta crescerebbero essi e s'inasprirebbero, o non piuttosto addolcendosi diminuirebbero? Io sto pel loro mitigarsi e decrescere, e così vi provo l'assunto.

Per durarla nella loro disposizione d'animo, e nell'inimicizia che professano contro il nuovo ordinamento della cosa italica, da che mai sono sostenuti i retriivi del clero? Dalla coscienza? No. Dalla verità? No. Da che dunque? Togliete la coscienza, togliete la verità; che riman loro? rimangono le passioni e gl'interessi. Ma se voi li toccate negl'interessi, e negl'interessi puramente materiali che il Governo può leder fino alla radice, senza trascorrere ancor di pochissimo al di là dei suoi confini; credete che uomini non sostenuti dalla verità, non sostenuti dalla coscienza, non sostenuti neppure dall'interesse, anzi certi del contrario, vorranno perseverare nella carriera intrapresa delle ostilità? Signori! questo è un misconoscere l'antropologia.

Che ne verrebbe pertanto? Ne verrebbe che il clero obbligato a tal foggia di negativo giuramento provocherebbe a Roma. E Roma? Roma sarebbe necessitata o a tacere o ad approvare il nostro giuramento o a condannarlo.

Se face, potrebbe adoperarsi l'adagio *qui tacet consentire videtur*, e nel caso presente l'applicazione sarebbe giuridica.

Se lo approva, noi abbiamo ottenuto l'intento.

Ma se Roma lo condanna? Se Roma lo condanna, è forzata a sostenere innanzi l'Italia, l'Europa ed il mondo, che i suoi ministri del culto in uno Stato, in una nazione debbono essere civilmente tutelati per quantunque perfino di avversare lo Stato, di combattere il Governo stabilito, e di volgere ogni opera allo scioglimento della nazionale unità.

Roma, signori, non lo farà mai; essa non si mette mai sopra un terreno recisamente falso, sebbene imitando tal fiata ne' suoi responsi il collo della colomba, vi lasci incerti e dubbiosi. (*Movimenti d'approvazione*)

Dunque a suo e vostro vantaggio premetela, stringetela, e vedrete che da lei non partirà decisione che apertamente vi contrarii.

Difficoltà sesta, e questa non proveniente nè da uomini cinici, e però disonorata, nè da novelli ateniesi, e però leggiera; ma da uomini rispettabili, dei quali stimo il carattere e pregio la scienza unita alla pietà.

La difficoltà è questa, che la legge della quale si tratta è conformata ad un tipo storicamente esecrato, giuridicamente detestabile, al tipo dell'età bizantina, al tipo dell'ipocrisia giansenistica, al tipo dei più dispotici regalisti quali un Richerio, un Giannone, un Vanespea ed un Tannucci. Adesso patiremo che nella nostra Italia, in questa seconda metà del secolo decimonono, si proponga, o che, proposta, si approvi una legge la quale presenti tali sembianze? Signori, se la legge fosse tale, se il suo colorito non diversificasse da quello che si dice, il primo a strapparla sarei io.

Mi concederete però, o signori, nonchè io profondamente mi sappia tutta la bizantina teologia e giurispru-

denza, nonchè io sia nutrito in tutte le scaltrezze giansemitiche e regalistiche; ma che almeno ne conosca tanto quanto basti per non dare ciecamente di fronte in iscoglio cotanto infame. Tornatevi dunque al pensiero, che tutta la peste del bizantismo, del giansemitismo, e del regalismo dimora in questo, che lo scettro voglia seco unito il pastorale, e che la Corona regia non sia paga senza il connubio della tiara; voglio dire che lo Stato e che il Governo s'intromettano in materia di simbolo, di disciplina ecclesiastica, e di liturgia.

Qui si concentra tutto il bizantinismo, qui tutto il giansemitismo, qui tutto il regalismo; e se taluno diversamente afferma, lo provi, e lo provi non asserendo ma dimostrando, nè come chi dommaticamente comanda, ma come chi scientificamente ragiona. Ripeto pertanto, o signori, che nel caso nostro il bizantinismo, il giansemitismo, il regalismo, consistono nella falsa ed erronea opinione, che lo Stato e l'impero travalicati i propri confini, illegittimamente si estendono al simbolismo dell'ortodossia, alla disciplina interiore della Chiesa, ed ai riti della liturgia.

Ma in quale disposizione del disegno di legge si consente al Governo, o si deferisce allo Stato alcun che di somigliante? Sapete che gli si consente? Sapete che gli si deferisce? Gli si consente e gli si deferisce, che neghi la personalità civile a quei del clero, che non rifinano di professarsi coi detti e di manifestarsi coi fatti nemici acerbissimi della patria comune e della sua autonomia.

Difficoltà settima. La legge non è repressiva, ma preventiva, ed essendo tale, di troppo abborre dai nostri principii liberali, e da quelle massime, che sono per noi ancora di salvezza. Ma, signori, la legge lungi dall'essere preventiva, è repressiva, è una legge non pensata, dettata e proposta indipendentemente dagli aggiunti storici che ne circondano; ma pensata per contrario, dettata e proposta, attese le acerbissime circostanze che dal 1859 al 1863 ci gravano e ci opprimono. Sì, ci gravano e ci opprimono, imperocchè l'opinione pubblica, il Parlamento, il Ministero e la Corona stessa hanno menato e continuano a menare amarissimi lamenti della guerra intestina ed atroce che dai ministri dell'ecclesiastica gerarchia si è fatto e si fa contro lo Stato, la nazione, il plebiscito.

Se dunque la gerarchia beneficiaria, tutta o quasi tutta insidia allo Stato, aggredisce il Governo, oppugna la nazione, e tenta di distruggerne l'unità indipendente: e se a questa somma d'ingiurie è rivolta ed intesa non solo teoricamente insegnando, che quanto da noi si è compiuto è ingiusto, scellerato e sacrilego, ma praticamente aggredendoci sino ad armare contro di noi la violenza dei briganti; una legge che la infreni, che la rintuzzi, e per quanto è possibile la conquida, si dovrà dire preventiva, e non piuttosto proclamare repressiva?

Del rimanente vi aggrada conoscere qual sia la legge che vi presento? È quale deve essere, è un'ordinazione della ragione pratica al bene comune, e se

voi la stanzierete, potremo aggiungere che è un'ordinazione della ragione pratica al bene comune, stanziata da coloro cui è affidata la cura sollecita della società.

(L'oratore riposa per cinque minuti.)

PRESIDENTE. L'oratore ripiglia il suo discorso.

PASSAGLIA. Si opponeva, o signori, alla proposta di legge, essere la medesima anticostituzionale, antiliberale, ingiusta, tormentatrice delle coscienze, antipolitica, preventiva, difforme dall'ultimo nostro intendimento di avere una Chiesa libera ed uno Stato libero, e per ultimo foggiate al tipo del bizantinismo, e del più abietto e despotic giansemitismo e regalismo.

Queste erano le difficoltà colle quali si pretendeva rigettare il disegno della nuova legge. Ebbene, io mi sono studiato di mostrarvele di niun valore; e se totalmente non m'inganno, vi sono bastevolmente riuscito.

Adunque il disegno di legge non può rigettarsi per difficoltà giuridiche che lo combattano e lo rendano men degno della vostra approvazione.

Se non che non basta alla prudenza legislatrice che un disegno di legge non sia soggetto a giuridiche difficoltà, è inoltre mestieri che si provi utile, ed in alcuna maniera necessario; essendo la legge un vincolo, ed i vincoli non dovendosi, nè potendosi imporre, se non per i vantaggi che arrecano, e per una qualche necessità che li reclama.

È mio dovere, pertanto chiarirvi brevemente che la legge è utile, ed in un senso verissimo eziandio necessaria. E poichè gli stessi argomenti che la provano utile la dimostrano necessaria, perciò, con una sola argomentazione abbraccerò e l'una parte e l'altra.

A giudicare dell'utilità e della necessità di una legge è d'uopo mettersi innanzi agli occhi:

1° I mali che essa allontana;

2° I beni che concilia, e de'quali è per sua natura feconda.

Ora il disegno di legge, di cui favelliamo, è cagione che allontana mali gravissimi, ed è sorgente di beni non solo opportuni, ma assolutamente necessari.

È invero il disegno di legge di per sè è efficace a rimuovere danni gravissimi.

Danno primo. L'antagonismo che sin qui è esistito e tuttora esiste fra lo Stato e la gerarchia ecclesiastica in Italia.

La gerarchia ecclesiastica in Italia sin qui vi ha maledetti, sin qui, per giuramento è obbligata a osteggiarvi, sin qui, mantenendo il suo giuramento, vi ha osteggiati. Reprimetela, difendetevi. Siete assaliti, siete in una condizione di giusta guerra, ed in tal condizione, non solamente potete, ma dovete tutelarvi. Altrimenti potrebbe la nazione di voi lamentarsi, indirizzandovi un discorso di questa forma: Uomini del Parlamento italiano, conoscevate la guerra che non pure vi si era intimata, ma contro di voi si adoperava furente: avevate i mezzi di repressione e di difesa,

TORNATA DEL 1° MAGGIO

non gli avete usati; e come dunque avete compito al vostro mandato?

Il perchè, o signori, non tanto è questione di *potere*, quanto di *dovere* accogliere il disegno che vi si offre; nè dal farlo potrete schermirvene dicendo: non lo piglio in considerazione.

Io non son qui venuto dogmatizzando, sono venuto come un accademico che esamina; e contro un accademico che esamina sono necessarie ragioni, e ragioni chiare, lampanti, dimostrative; altrimenti l'opinione della nazione giudicherà, ed al vostro *non vogliamo* opporrà: *non avevate ragione di non volere*.

Secondamente, tolto quest'antagonismo sì fatale, si toglierà non meno la sorda cospirazione interna ed esterna che ci rode.

Si toglierà dapprima la cospirazione interna che si esercita spaventando le coscienze dal seguire il nuovo italico ordinamento, allontanando le braccia della nostra gioventù dall'esercito, e adoperando in guisa che la pace sia apparente, il dissidio sia reale.

Si toglierà in appresso la cospirazione esterna, giacchè pel legame dei nostri prelati con tutto il cattolico episcopato non solo ci si fa guerra dalla gerarchia italiana, ma ci si fa parimente guerra dalla gerarchia tutta dell'orbe cattolico.

MANDOJ-ALRANESE. Torneremo al 90.

PASSAGLIA. E qui permettetemi che io vi dichiaro fino a qual segno i prelati italiani che vi inimicano diversino dai prelati delle altre nazioni. Vi ha clero in Ispagna, vi ha clero in Alemagna, vi ha clero in Portogallo, e vi ha clero presso gli altri popoli della cattolicità. Ma havvi forse un clero il quale dica alla Spagna: io ti voglio divisa; al Portogallo: io ti voglio spezzato; all'Alemagna: io ti voglio soggetta allo straniero; ed alla Francia: io ti voglio privata del più bel lustro, del lustro della tua politica nazionalità? Mai no, signori, mai no.

Solo in Italia, e solo nella mia patria avvi un tal clero: solo in Italia, e solo nella mia patria si verifica un fatto sì inumano ed incredibile. E voi non avrete che fiori da spargere a piena mano su i nostri prelati? Fatelo, nè dubitate del contraccambio.

Guardate, avete una parte di clero, la quale, ferma nella sua ortodossia e nei principii dell'ecclesiastica disciplina, vi ha stesa la destra; eppure questo clero è il sopraffatto, e contro questo tutte si esercitano le ire dei sacerdoti del primo ordine. Quindi si pronunciano nel vostro seno giudizi arbitrari, e nel vostro seno, contro le vostre membra s'infliggono despoticamente censure e pene. E credete voi, che tollerando in Italia questi esempi scandalosissimi riuscirete a educare il popolo a civiltà ed a giustizia? Credete voi che metterà in Italia radici il rispetto per la legalità e per la libertà, fintantochè nel ceto ieratico domineranno l'arbitrio e il despotismo? Non v'incresca di ricordare una magnifica sentenza di un personaggio, protestante di religione, ma delle cose umane e politiche espertissimo. Parlo del signor Guizot, che in un solenne discorso recitato dalla

tribuna francese il 20 aprile 1833, non dubitò di asserire, *che tale è il popolo qual è il suo clero*. Dunque se il suo clero vi avversa, che vi ripromettete a lungo andare dal popolo? Soggiunse quindi, *che un parroco vale una legione*. Dunque, se moltissimi dei parroci vi sono nemici, moltissime sono le legioni che vi guerreggiano.

Non cessate pertanto dal por mente al morbo che crucia questo corpo bellissimo dell'Italia: desso è acuto, e però pericoloso: desso è diuturno, e però di lunga mano più pericoloso, per non dirlo mortale. Se vi sta a cuore la sua sanità, adoperate, ve ne scongiuro, ed adoperate senza ritardi la medicina. Ma voi fidate nel tempo, e nemici *dell'oggi*, siete amici *del domani*. Il tempo, signori, è una spada a doppio taglio, nè meno conferisce a maturare i frutti che a farli marcire. *(Bravo!)*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mosca, che è iscritto per parlar *contro*.

D'ONDES-BEGGIO. Signor presidente, e la questione pregiudiziale?

PRESIDENTE. Il regolamento nell'articolo 43 ha stabilito questa speciale regola, che quanto alla « *presa in considerazione di una proposta*, la discussione si restringerà allo sviluppo del proponente, ad un discorso in *contrario*, e ad una replica del proponente stesso. » Quindi essendo il deputato Mosca iscritto il primo per parlare in contrario, ho accordata a lui la parola.

D'ONDES-BEGGIO. Scusi, signor presidente, io chiedo la parola sull'interpretazione di quest'articolo. Io non mi posso adagiare alla sua interpretazione.

Primieramente dirò che quanto ella assume è contrario a quanto giorni fa si è praticato. Si è ritenuto che quest'articolo del regolamento riguarda il merito delle questioni, e non una questione pregiudiziale che si potesse muovere.

Infatti si fece la questione pregiudiziale, e non si limitò per nulla il numero di coloro che presero la parola. L'articolo concerne il merito di una proposta, ma non la questione pregiudiziale; poichè esso dispone in generale su qualunque proposta, e la questione pregiudiziale può esservi e può non esservi. Ed io invoco anche la buona fede del presidente che meco è stato nella Commissione che compilò lo statuto, se mai noi nella Commissione abbiamo inteso parlare anche della questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Questa questione non fu proposta.

D'ONDES-BEGGIO. Non fu proposta.

PRESIDENTE. In conseguenza non c'è bisogno di appello alla mia buona fede.

D'ONDES-BEGGIO. Ma, mi scusi. Quando l'ho fatto alla mia buona fede, posso pur farlo alla sua.

PRESIDENTE. Ripeto che nella Commissione la questione, cui ella accenna, non fu proposta.

D'ONDES-BEGGIO. Ed io pure dichiaro che non fu proposta. E tanto più dico che non si parlava che del merito. *(Rumori)*

Una voce. Basta!

D'ONDES-BEGGIO. Signori, mi scusino, si vuole oggi

fare una decisione diversa da quella che giorni sono si è fatta?

Una voce. Non fu una decisione!

D'ONDES-REGGIO. Mi scusino, signori. Che cosa fu dunque?

Io ho tutto il rispetto al presidente, ma egli è uomo, e può ingannarsi.

Si metta ai voti, se mai quest'articolo riguarda la questione pregiudiziale: se la Camera vota nel senso annunciato dal presidente, allora non si farà la questione pregiudiziale; se vota contra, allora si farà.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permettano. Innanzi tutto, io non ho fatto alcuna *interpretazione* del regolamento, perchè so che l'interpretazione del regolamento spetta alla Camera e non al presidente: io non ho fatto altro che leggere l'articolo del regolamento.

Se il deputato D'Ondes intende di muovere una proposta alla Camera, la muova pure; ed io la metterò ai voti.

D'ONDES-REGGIO. È facile la proposta.

PRESIDENTE. Qual è?

D'ONDES-REGGIO. Che quest'articolo non riguarda a questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Non si pongono ai voti questioni di massima.

L'articolo è concepito nei termini che ho riferito.

Il deputato iscritto *in contrario* è il deputato Mosca. Se il deputato D'Ondes propone invece che a lui spetti di parlare per la questione pregiudiziale, io interpellero la Camera.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. L'articolo 28 del nostro regolamento, dove parla della questione pregiudiziale, lo fa indistintamente per tutte le proposte che si potessero presentare alla Camera in fatto di disciplina parlamentare. Io pertanto ricorderò alla Camera ed all'onorevole presidente che quando il deputato Lovito fecesi pochi giorni sono a sviluppare il suo disegno di legge, col quale chiedeva che la Camera determinasse un metodo sbrigativo per fare certe leggi che egli riteneva organiche, i deputati Romano e Salaris posero innanzi la questione pregiudiziale, e questa venne discussa.

Quindi vi è un precedente, il quale interpreta l'articolo 28 del regolamento in questo modo. Epperò non si può oggi, con una nuova interpretazione che la Camera si facesse ad adottare, venire a togliere la parola al deputato D'Ondes, il quale chiese di parlare sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mosca sulla mozione d'ordine.

MOSCA. A me pare che la Camera potrebbe venire ad una decisione facilmente, e fors'anche potrebbe risparmiar qualunque deliberazione in proposito stante le disposizioni nelle quali io mi trovo.

Io dichiaro che, se l'onorevole D'Ondes-Reggio desidera di muovere una questione pregiudiziale, a mio credere, egli ha perfettamente ragione di reclamare la parola prima di me, anche per la necessaria coerenza che la Camera dovrebbe mantenere colle sue deliberazioni precedenti.

L'onorevole D'Ondes-Reggio dice che vuol esporre una questione pregiudiziale, ed io credo che quel contegno che ha usato la Camera ora sono pochi giorni a proposito della mozione Lovito, che pure si trattava di prendere in considerazione, possa essere seguito, debba essere tenuto in conto in questa circostanza. Per altro mi ricordo che, quando si è trattato della mozione Lovito, l'eccezione pregiudiziale venne indicata espressamente, ed era quella d'incostituzionalità. Finora non si è annunciata questa eccezione, e quando si dovesse andare troppo nel vago, nelle eccezioni pregiudiziali, anch'io dubiterei se il diritto della parola non potesse appartenere a me preferibilmente, perchè, opponendomi io, in fin dei conti alla presa in considerazione del progetto Passaglia, in sostanza vengo ad opporre una questione pregiudiziale.

Per altro io debbo dichiarare che se l'onorevole D'Ondes desidera di parlare in luogo mio, per me gli cedo volentieri la parola (*Ilarità*), anche per trattare la questione di merito, poichè egli è certamente più eloquente di me per combattere un oratore così potente quale si è l'onorevole abate Passaglia.

Io lo lascio dunque arbitro di decidere quale è l'attitudine che vuole tenere in questo dibattimento; per parte mia io sono a disposizione intieramente della Camera, se l'onorevole collega vuole ch'io faccia la mia parte. (*Si ride*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

Io ho chiesta la parola per una questione pregiudiziale, e credo che ho il diritto di parlare, quindi non accetto la parola per discorrere sul merito, non voglio che si leda il principio, ma ritenendo che a me tocca parlare per la questione pregiudiziale, pure cedo io invece la parola all'onorevole Mosca (*Ilarità — Bene!*)

PRESIDENTE. Parli dunque il deputato Mosca.

MOSCA. Se l'incidente è esaurito, allora parlerò.

Signori, il soggetto della presente discussione è gravissimo, e penso che ve ne abbia fornite le prove lo stesso onorevole deputato Passaglia colla moltitudine e colla gravità delle obbiezioni che si è fatto egli stesso, sebbene riferisse che gli erano forse state portate sull'ali dei venti da destra e da sinistra.

Io non credo che quando i supposti oppositori siano stati felici, sia egli pure stato felice nello sciogliere le difficoltà che ha preso ad esaminare. Debbo però questa giustificazione all'onorevole deputato Passaglia, ed è che, per mio avviso, fra le diverse eccezioni le quali si possono opporre al suo progetto di legge non vi è appunto quella d'incostituzionalità. Per riguardo a tutte le altre io debbo confessare, che pure porgendo grandissima attenzione a quello che egli ha esposto per con-

TORNATA DEL 1° MAGGIO

lutarle, io non sono rimasto convinto dell'insussistenza di quelle obiezioni.

L'onorevole deputato Passaglia ci viene a proporre d'associarci a lui nelle idee e nei principii che ricevono una consacrazione nel progetto di legge da lui presentato, e che venne letto alla Camera, e che fu oggi da lui largamente svolto.

Egli viene a domandarci di accordare a questo progetto l'onore della nostra iniziativa; dico l'onore della nostra iniziativa, perchè a proposito di una questione recente che si è sollevata in questa Camera io ho dovuto convincermi della perfetta ortodossia delle teoriche spiegate dal signor ministro dell'interno in quell'occasione, che cioè la vera iniziativa parlamentare non appartiene se non complessivamente e alla Camera e al Senato, e non ai singoli membri della Camera e del Senato; essi non sarebbero che i mezzi coi quali l'iniziativa parlamentare viene ad essere posta in movimento.

Ebbene, partendo da questo punto di vista io credo che la Camera deve riflettere assai seriamente tutte le volte che si fa a prendere in considerazione un progetto d'iniziativa parlamentare, proposto da taluno de' suoi membri, perchè essa, col prenderlo in considerazione, lo fa suo, lo adotta, tutt'al più colla riserva di modificazioni che saranno suggerite dall'opportunità.

Io sono contrario a questo progetto, e lo sono per due motivi...

(Il deputato Valerio pronunzia qualche parola sotto voce.)

Prego l'onorevole Valerio di non interrompermi; io non uso interromperlo mai quando egli parla; e parla frequentemente.

VALERIO. Io non l'ho interrotto niente affatto; mi pare che posso dire una parola al mio vicino, sebbene ella parli.

PRESIDENTE. Facciamo silenzio.

MOSCA. Non può disturbare l'oratore.

VALERIO. Io non disturbo nessuno.

PRESIDENTE. Non facciano diverbi. L'oratore continui.

MOSCA. Io dichiaro dunque di essere contrario a questo progetto di legge e di votare contro la sua presa in considerazione, e ciò per due motivi.

Il primo è che questo progetto, implicando una legge di reazione e di sospetto, io non credo conveniente al decoro del Parlamento che una tale proposta proceda dalla sua iniziativa. Apprezzo le necessità dure e dolorose della politica; so che non sempre i principii possono essere seguiti fino alle ultime loro conseguenze; che quindi il Governo, obbedendo alle supreme necessità sociali, può talvolta trovarsi nella circostanza di dover presentare al Parlamento i progetti di legge che, almeno apparentemente e temporariamente, possono forse urtare coi principii più sacri della nostra rigenerazione liberale. Ma il Governo, custode della sicurezza della società, posto in condizione affatto eccezionale per potere conoscere l'esistenza di eccezionali bisogni, non può mai essere redarguito per certe

proposizioni, le quali per avventura sembrassero contrarie ai principii professati dal paese e dal Parlamento.

Non così la Camera, la quale non è nella medesima posizione riguardo al constatare ed al conoscere quei bisogni eccezionali che possono reclamare anche la necessità di misure eccezionali.

Il secondo motivo per il quale io non accetto il progetto di legge Passaglia egli è che esso si trova in stretta connessione col notevole discorso che egli ha pronunziato nella tornata del 23 aprile in occasione della discussione generale sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, discorso nel quale l'oratore ha ha posti alcuni principii che io non penso possano essere accettati dal Parlamento italiano. Quindi apparendo questo progetto di legge, in un certo modo, come il corollario di questi principii, non vorrei che con un'approvazione anche solamente temporanea data all'iniziativa di questo progetto venissero ad essere indirettamente, comunque, consacrati e sanciti questi principii.

L'onorevole proponente, ricorderà la Camera, dopo avere esaminato le relazioni di fatto che sarebbero corse tra lo Stato e la Chiesa fino dai tempi più remoti della istituzione della Chiesa medesima, è venuto in seguito a considerare quali relazioni di diritto dovrebbero in quella vece intercedere tra la Chiesa e lo Stato.

È su questo argomento osservando come, per la identità del soggetto il quale si trova subordinato alle due legislazioni, ai dommi delle due società civile e religiosa, sebbene queste due società differiscano essenzialmente tra di loro per l'origine, pei mezzi e pel fine cui rispettivamente attendono, nondimeno non può mai pronunciarsi, per questo motivo della identità dello stesso soggetto, una separazione assoluta, poichè, come egli, dirò così, rese sensibile questo suo concetto, un uomo non sarà mai perfettamente buono se non obbedisce contemporaneamente a tutte e due queste leggi.

Ciò lo conduceva a così ricapitolare il sistema che egli pensa dover essere di diritto tra Chiesa e Stato:

Chiesa libera in tutto ciò che concerne il soprannaturale, in tutto ciò che riguarda l'ordinamento divino stabilito da Cristo; libero Stato in tutto ciò che spetta all'ordinamento civile, politico e sociale.

Finalmente armonia tra le due podestà nelle materie miste, cioè in quelle materie nelle quali, secondo la sentenza dell'onorevole Passaglia, è impossibile di definire se appartengano esclusivamente o piuttosto al dominio dell'una o dell'altra legislazione, e se pur avendovi un interesse qualunque, predomini l'interesse dell'una o l'interesse dell'altra.

Questo sistema, o signori, non ha nulla di nuovo, o di peregrino; e l'onorevole deputato Passaglia me lo concederà. È un sistema conosciuto, trattato, volgare come i principii sui quali si appoggia; è un sistema che ha fatto la sua esperienza, e che non rende di sé buona testimonianza.

Un oratore che in altra seduta mi ha preceduto, so-

pra questo argomento, e che non fu forse, come deploro, bastantemente ascoltato, voglio parlare dell'onorevole Michellini, ha già mostrato, e reso, direi, sensibile con quella chiarezza e semplicità che sono veramente l'ornamento più conveniente delle grandi verità, ha mostrato, dico, l'insussistenza dell'obbiezione che si possa desumere, dall'identità del soggetto subordinato alle due legislazioni, un ostacolo alla conciliazione delle due società, pur mantenendo una perfetta e completa separazione tra di esse.

Io non posso che riportarmi alle assennatissime osservazioni del lodato collega su questo punto, e credo che chiunque vorrà prendere ad esame quel suo discorso, se ne persuaderà al pari di me.

Io non accetto letteralmente l'asserzione che vi possa essere necessità di conflitto tra la Chiesa e lo Stato al punto indicato dall'onorevole Passaglia, al punto che un uomo anche perfettamente buono non potesse trovarsi in istato di obbedire esattamente alle due legislazioni. Io credo che a quel modo in cui i moralisti escludono assolutamente i conflitti latenti, che quando più doveri appariscono in conflitto fra di loro, questa non può essere che una illusione della nostra ragione insufficiente, ma che allora questa ragione relativa al sentimento, che è stato ispirato dall'autore stesso di ogni legge religiosa e morale, fornisce una guida sicura per conoscere quale è in questo apparente conflitto il vero e quindi il solo suo dovere; così io credo che quando appariscono in urto fra di loro le leggi religiose e le leggi civili, la ragione umana deve sempre fornire un mezzo sufficiente per conoscere chi è nella ragione e chi è nel torto delle due potestà.

Non vi ha altro appello, signori, quando ciò avviene, che il giudizio della umana coscienza. (*Bene!*)

Vero è che noi potremo anche talora cadere in errore, ma in errore pur possono cadere i nostri maestri. Ad ogni modo questi errori non hanno mai pregiudicato alla fama ed alla riputazione degli uomini rispettabili, che, anche quando sono caduti vittime di errori così onorevoli, hanno sempre avuto in tutti i tempi, il rispetto degli uomini generosi.

Quanto al sistema in sè stesso ognun vede che i due primi punti, cioè dell'esclusiva competenza della Chiesa nell'ordine soprannaturale e dello Stato nell'ordine naturale, sono incontrastabilmente veri, e sono anche per tali da tutti accettati.

La difficoltà non si riscontra che nel terzo punto, quella necessità d'armonia che si vuol imporre rispettivamente allo Stato verso la Chiesa ed alla Chiesa verso lo Stato.

L'onorevole deputato Passaglia che cosa dice su questo punto? Egli non ha molto avanzata la questione, egli non ha ancora fornito un metodo pratico per il quale noi possiamo giungere a separare e distinguere le reciproche ragioni che si possono vantare da una parte e dall'altra per usurpare, se si vuole, per invadere, anche, la sfera d'azione della potestà che sta di fronte.

Egli dice: nelle materie miste bisogna intendersi, bisogna andar di buona intelligenza, bisogna transigere.

Io credo che questo principio distrugga radicalmente il concetto dell'indipendenza della Chiesa e dello Stato al tempo medesimo. (*Bravo!*) Io credo inoltre che questo principio è praticamente inattuabile. (*Benissimo!*) Esso tende a ricondurci al sistema dei concordati, i quali, a parer mio, segnano nella storia dell'umanità una pagina tutt'altro che invidiabile, a quel sistema dei concordati che io ritengo essere i monumenti più grandiosi delle cospirazioni che il despotismo sotto tutte le sue forme ha sempre intraprese contro la libertà dei popoli. (*Bene!*)

Giuridicamente, signori, io non intendo come alla suprema autorità dello Stato si possa dire: « intendetevi, e al bisogno transigete. »

Intendetevi, è molto più presto detto che fatto. Come posso io intendermi con chi non ha voglia d'intendersi con me? (*Bene!*)

Come posso io intendermi con chi mi copre d'ingiurie e di villanie? Con chi cerca di sollevarmi contro i potenti della terra, con chi muove guerra allo Stato, alle istituzioni, alle leggi? Con chi stigmatizza tutti i miei principii, tutte le mie aspirazioni più nobili e più generose, come posso io intendermi? (*Vivi segni di approvazione*)

E come posso io transigere?

Transigere sui mezzi che, a mio giudizio (a quel giudizio che non riconosce altro superiore che la divinità), sono necessari alla podestà civile, perchè raggiunga il fine sociale, e che giammai potrebbe raggiungere se non è unica, suprema, indipendente!

Come dunque il potere transigerà sopra ciò che reputa essere necessario al conseguimento di questo stesso fine supremo, la *salus publica*? (*Benissimo!*)

Voi vedete dunque, o signori, che il principio di conciliazione il quale si cercasse sopra queste basi, sopra questo terreno, non potrebbe essere che un'illusione, non potrebbe essere che un fuorviamento, non potrebbe essere appunto che un mezzo di sviarci da quel cammino diritto e sicuro che per molto tempo ha percorso, prima del Parlamento italiano, il Parlamento subalpino, il quale costantemente ha atteso in questa parte a mantenere una separazione, la quale se ha potuto e può tuttavia essere gravida di inconvenienti e di dolori, finirà però per portare il trionfo della ragione al suo compito definitivo. (*Segni di approvazione*)

Io ho veduto con piacere l'onorevole deputato Passaglia ripudiare alla sua volta la formola: *libera Chiesa in libero Stato*. Di q sta formola oramai non vi è più nessuno che ne voglia sapere. (*Si ride*) Io credo che effettivamente questa formola non può esprimere un concetto vero, e lo credo coll'onorevole Passaglia.

Egli vi ha ricordato che già questo punto fu discusso, e vi ha citato delle autorità per mostrarvi l'origine di un detto conosciutissimo: *la Chiesa è nello Stato*; ed egli si è rivoltato contro questo principio che la Chiesa

sia nello Stato, poichè effettivamente coloro i quali proclamavano questo principio intendevano di farsene un argomento per sottomettere la Chiesa all'autorità illimitata dello Stato, alla confusione, come egli dice, della corona colla tiara. Ma l'onorevole Passaglia sa eziandio che a fronte ed a lato di questi che pretendevano di sostenere che la Chiesa era nello Stato, ve ne sono degli altri i quali volevano invece sostenere che lo Stato era nella Chiesa. E se io mal non mi oppongo, quando egli venne a recarmi le ragioni per le quali rigetta il principio che la Chiesa sia nello Stato, egli sembrò inclinare di più alla sentenza che lo Stato sia nella Chiesa.

Ora io non consento nè l'una, nè l'altra di queste asserzioni.

Lo Stato non è nella Chiesa, come la Chiesa non è nello Stato. Se qualche cosa di vero vi può essere in queste formole astruse, le quali non rendono mai un concetto vero, e non servono, a mio credere, che ad imbrogliare le discussioni più chiare, io dico che allora si può sostenere con maggior verità che la Chiesa, istituzione divina, la quale raggiunge il suo compito fuori assolutamente dell'ordine delle idee umane, questa Chiesa è nello Stato come qualunque altra istituzione che ha dei fini umani da raggiungere, dei fini che sono in relazione col suo fine divino.

Ripudia anche l'onorevole Passaglia la formola sostituita dal deputato Chiaves di *ben vigilata Chiesa in libero Stato*; ed anche qui non posso a meno d'associarmi all'onorevole Passaglia, sebbene io non creda che l'intenzione del proponente sia stata tale da meritargli nè la mia condanna, nè la condanna della Camera.

L'espressione di *ben vigilata Chiesa in libero Stato* nella bocca dell'onorevole Chiaves non attingeva la sua significazione, la sua forza che dalle circostanze presenti; egli era ben lontano dal voler proporre come una regola inalterabile della condotta del legislatore un sistema d'inalterabile persecuzione, di sistematica diffidenza.

Non entrerò nell'argomento di vedere se si debbano conservare quei mezzi di difesa che sono più comunemente conosciuti sotto la denominazione di *prerogative della potestà civile*; non sono nemmeno molto lontano dal credere prossimo od almeno non remoto il tempo in cui la potestà civile potrà rinunziare assolutamente anche a queste prerogative senz'alcun pericolo per lo Stato. Ma intanto m'impongo il dovere di non entrare in questa discussione, perchè effettivamente dal progetto che abbiamo sott'occhio esse si vedono tutt'altro che minacciate.

Ma se io consento ad escludere sì l'una che l'altra delle due formole accennate, se io consento altresì al sistema additato dall'onorevole deputato Passaglia, che il diritto della Società civile verso la Chiesa non può e non deve mai essere un diritto di offesa, ma deve sempre essere, e solamente, un diritto di difesa, io non

posso accordarmi con lui quanto al modo con cui egli intende di esercitare questo diritto di difesa.

In questa parte, come in tutte le altre che si riferiscono al compimento dell'edificio della nostra unità nazionale, io credo che il principio di giustizia ed il principio di libertà siano i soli argomenti che debbano esserci di guida per non uscir mai dalla sfera in cui si esercita la potestà sociale.

Noi alla Chiesa dobbiamo una cosa sola; noi le dobbiamo giustizia; e dico *noi* come rappresentanti della potenza suprema dello Stato. Noi non dobbiamo esigere da lei nessuna cosa che possa avvirla o degradarla agli occhi dei fedeli. Noi dobbiamo essere solamente saldi, fermi, inesorabili nello esigere il mantenimento ed il rispetto delle leggi, nel richiedere che nemmeno sotto qualunque palliato motivo si possano contrastare le istituzioni o spregiarle a loro volta in faccia ai cittadini. Noi quindi non possiamo e non dobbiamo tollerare nessuna dimostrazione che abbia questa tendenza.

Ma hannovi delle leggi le quali siano sufficienti ad ottenere questo scopo? Io credo di sì. Basta che coloro i quali sono incaricati di metterle in esecuzione siano fermi nell'esigerne il rispetto. Che se per avventura questi mezzi legali che sono a loro disposizione, a loro giudizio, non fossero sufficienti, essi, ma essi soli, su fatti constatati, sulla dimostrata insufficienza di questi mezzi si facciano a richiedere al Parlamento quali altri saranno necessari per comprimere le esorbitanze del clero, e tutti daremo il nostro voto.

L'onorevole deputato Passaglia ha detto che la Chiesa, mantenendosi alla sua volta nella sua sfera indipendente, ha diritto di parlarci in modo che non ottenga da noi che la riverenza.

Ma quando la Chiesa, egli dice, non agisce più nella sfera dell'ordine soprannaturale, e non parla più nel nome di Dio e degli Apostoli, allora alla Chiesa, dice il deputato Passaglia, io rispondo: *Io ti esamino*.

Il deputato Passaglia si ricorderà di questa sua espressione pronunziata coll'enfasi che gli è abituale, di questa espressione che gli ha meritato molti applausi di questa Camera; ebbene, io credo che questa espressione non sia stata felice.

Io non acconsento ad esaminare la Chiesa, e prima di tutto mi permetterà l'onorevole Passaglia di coglierlo in contraddizione.

Allora quando con calore si volgeva al deputato Chiaves, a proposito di quella sua formola di *Chiesa ben vigilata in libero Stato*, ei diceva: siete troppo piccoli per vigilare la Chiesa; la Chiesa è immensamente più grande di voi; essa è vigilata da altre forze che non sono le vostre.

Or bene, noi siamo troppo piccoli per vegliare la Chiesa, e saremo grandi abbastanza per esaminarla? (*Movimenti*)

Noi siamo troppo piccoli per vegliare la Chiesa universale, la quale sola è custodita da quei custodi cui accennava il deputato Passaglia; ma noi siamo grandi

abbastanza per vegliare la nostra Chiesa nazionale e per esigere da lei il rispetto delle leggi e delle istituzioni. (*Bravo! Benissimo!*)

Io non accetto di esaminare la Chiesa, e ciò tanto più perchè traspira dalle stesse parole del deputato Passaglia che questo potere noi non lo potremmo esercitare salvochè mediante delegazione; ed io non vorrei sicuramente entrare nel pericoloso e pernicioso sistema di mettere al servizio ed agli stipendi dello Stato dei teologi consultori per distinguere le nostre differenze colla Chiesa. (*Bene!*)

Io non voglio esaminare la Chiesa perchè io non ho alcun dovere, nè riconosco alcun dovere di scendere a disputazioni per giustificare ciò che giudico nel mio potere supremo, e di cui non devo render conto che alla mia coscienza e a Dio.

Io non voglio esaminare la Chiesa, perchè, accettando questo principio di discussione, devo accettare anche i criteri, se voglio essere coerente con me stesso, coi quali la Chiesa viene al mio cospetto come depositaria d'una rivelazione positiva; ed io non voglio accettare la discussione su questo terreno perchè ho anch'io la mia religione naturale, ho anch'io la legge che mi ha scolpita nel cuore la divinità, che è quella di raggiungere colla maggiore possibile prontezza e convenienza il fine della società. (*Bravo!*)

Epperò, quando la Chiesa m'impone, come dice l'onorevole Passaglia, e mi maledice per cosa che non appartiene al suo dominio, che non è della sua competenza, che è fuori del suo foro, allora non le rispondo: *io ti esamino*, ma le dico più breve e più secco; *io non ti ascolto*, e proseguo il mio cammino. (*Bene! Bravo!* — *Applausi dalle tribune*)

Ora, o signori, voi comprendete che dopo essere forse digredito più che il bisogno non richiedeva in questa speciale discussione, voi comprendete che io a malincuore acconsentirei a discendere da questa regione serena dei principii per entrare in quella parte della questione sollevata dall'onorevole deputato Passaglia a proposito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, che io potrei chiamare una questione personale.

Io non posso non provare la più viva simpatia per gli uomini coraggiosi che, compromettendo il loro stato, il loro presente sul quale per avventura non possono più ritornare, osano rivelare e rendere omaggio ai loro sentimenti politici.

Io sono quindi per questo stesso motivo disposto a credere che queste convinzioni siano tutte leali e sincere. Ad ogni modo i motivi delle azioni umane le quali non cadono sotto le disposizioni della legge appartengono esclusivamente al dominio della coscienza e sono inaccessibili all'occhio scrutatore dell'uomo. Tale sia di lui se motivi d'interesse mondano l'avessero spinto in una via che può parere ribellione alla Chiesa. Io non li devo giudicare da questo punto di vista, e, lo ripeto, credo che le loro convinzioni siano sincere, leali.

Ma sarà ella giustizia, sarà prudenza che il Governo, che il Parlamento entrando in una via risoluta e decisa intraprenda a fare dei preti tutti due grandi partiti, l'uno dei reprobì e l'altro dei buoni, con questo contrassegno che gli uni siano quelli che non vogliono sottoscrivere l'indirizzo Passaglia e gli altri quelli che lo hanno sottoscritto? Evidentemente io credo che questo non sia neppure il sentimento del deputato Passaglia. Io credo che egli è pronto a rendere giustizia a molti preti i quali, sebbene non abbiamo avuto il coraggio o la convinzione di sottoscrivere il suo indirizzo, non sono però meno adorni di virtù civiche e religiose.

Ma adunque quale sarà il criterio che si seguirà dal Governo per corrispondere o agli uni o agli altri quei favori di cui egli può essere il dispensatore?

Io credo che noi non possiamo entrare in questa materia, che questa è cosa esclusiva del Governo, perciò non posso accettare una disposizione che venisse a pregiudicare il giudizio che intero voglio riservato al Governo, sotto il peso della sua responsabilità e altresì del nostro sindacato.

Io non posso quindi non pregare la Camera affinché, intraprendendo a decidere questa grave questione, debba farsi un concetto serio e adeguato della via nella quale va ad impegnarsi.

Da una parte ci si propone il sistema di prendere noi stessi in mano gl'interessi materiali del clero per costringerlo ad essere docile, od ipocrita, alle nostre disposizioni.

Dall'altra parte uomini che amano la libertà vi dicono: non vi è bisogno di curarsi di ciò; o le leggi sono abbastanza potenti per farsi rispettare anche dal clero, e allora siano osservate; o non sono abbastanza potenti, e allora se ne facciano delle altre che raggiungano lo scopo desiderato.

Ma l'egida nostra, la principale nostra difesa sta nella professione sincera e costante del principio grande e fecondo della libertà di coscienza. (*Bene!*) Allora solo lo Stato si assiderà in mezzo a queste religioni, le quali avranno libero l'agone a distinguersi nel primato della verità e nell'amore dell'umanità, della libertà e della patria. (*Segni di approvazioni nella Camera — Applausi dalle gallerie*)

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. (*Movimento di attenzione*) Dopo le splendide osservazioni fatte dall'onorevole Mosca io mi limiterò ad esporre alcuni pensieri che riguardano esclusivamente la proposta sulla quale deve la Camera deliberare.

L'onorevole deputato Passaglia ha fatto una viva dipintura dei tristi propositi d'una parte del sacerdozio e delle sciagure che da questi rei propositi derivano a tutto il paese.

Io non lo contraddirò su questo punto: ogni italiano deve essere al certo profondamente addolorato allo spettacolo che porge una parte del clero la quale, dissidente dalle credenze degli onesti italiani, incredula ai destini della propria patria, cospira contro l'avvenire

TORNATA DEL 1° MAGGIO

indeclinabile di essa. Ma qual è il mezzo, o signori, che l'onorevole Passaglia ha proposto per riparare a questi mali, per far cessare queste sciagure? Il concetto fondamentale della sua legge è uno: il giuramento. Questo mezzo, questo concetto contraddice apertamente alla politica che il Governo ha sinora seguito, che il Governo intende di mantenere fermamente. (*Bravo! — Il deputato Cavour G. applaude — Ilarità!*)

La politica che il Governo ha seguito, mi è accaduto di dirlo altra volta, si riassume in una frase celebre, la quale, anzichè scapitare nell'animo di chi più la considera, essa acquista ogni di maggior credito ed autorità. Questa frase, o signori, indica un altro concetto, il concetto della nuova società, della nuova civiltà. Signori, la *libera Chiesa in libero Stato* non esprime che un concetto solo, la libertà di coscienza!

Voci. Bene! È vero! È questo!

MICHELINI. Allora siamo d'accordo, ma frattanto la frase ha bisogno di spiegazione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Lo Stato che si è sempre trovato in relazione penosa con la Chiesa (perchè la Chiesa ha preteso sempre di avere ingerenza nelle cose terrene e di partecipare al potere civile) non ha potuto non sentire tutto il vantaggio della sua libertà in faccia alla Chiesa, quando si è sentito forte e potente, e non ha potuto non comprendere tutti i suoi doveri, affermando la libertà della Chiesa, come conseguenza ineluttabile della libertà di coscienza.

Quando si è detto che la Chiesa era libera in faccia allo Stato, sapete, o signori, che si è detto?

Si è detto che lo Stato non ha diritto di ingerirsi nella coscienza dei cittadini (*Bene! Bravo!*), che lo Stato non ha diritto di domandare qual fede essi professano, di chiedere se sieno cattolici od israeliti! (*Bene!*)

La religione si annida nella coscienza, e la coscienza è un'arca inviolabile, è indipendente da ogni potere: non vi ha potenza umana, non vi ha sguardo che possa penetrare nell'intimo petto di un uomo, che possa forzare la sua credenza, che possa costringere la libertà del pensiero! (*Vivi segni di adesione*)

No! Tutti i cittadini, qualunque sia la credenza religiosa a cui appartengano, hanno uguali diritti innanzi allo Stato, innanzi alla legge. (*Benissimo!*)

Quando taluno si volge allo Stato per domandare giustizia, per godere di quei vantaggi e di quei diritti pei quali la nazione costituisce lo Stato, lo Stato non ha il diritto di esplorare le sue opinioni religiose: queste opinioni rimangono al di fuori dello Stato, costituiscono un'orbita diversa da quella in cui lo Stato si aggira, un'orbita spirituale nella quale la Chiesa spazia liberamente. Anzi spaziano liberamente in quest'orbita tutte le Chiese nelle quali si accolgono le varie credenze; esse sono tutte libere. La Chiesa cattolica, che è la Chiesa della maggioranza degli Italiani, è libera al pari di tutte le altre Chiese! (*Benissimo!*)

Chi potrebbe rinnegare la verità della nostra formola? Quanta sia la salutare efficacia di questa for-

mola lo sentirà la stessa Chiesa cattolica, quando, circoscritta nei suoi veri confini, vedrà nettamente l'alta missione che da questa formola potrà attingere, e quanto sia più nobile di quella a cui finora con disca-pito di sè stessa e con detrimento dei cittadini è stata trascinata.

Ebbene, o signori, il rimedio proposto dall'onorevole deputato Passaglia contrasta apertamente col concetto del Governo, con i pensieri della politica che noi abbiamo abbracciato.

Che cosa vuol dire in effetto: noi riconosciamo come sacerdoti cattolici quelli soltanto che avranno prestato un giuramento in una tal formola, in una determinata congiuntura?

Ciò significa che lo Stato crea i sacerdoti, un ingerimento dello Stato nella Chiesa, la dominazione del potere civile sul potere spirituale, sulla parte indipendente dell'uomo, sulla coscienza del cittadino.

Ma se anche tenendoci lontani da tutte le prevenzioni, da tutte le teoriche, noi ci facciamo ad esaminare questo mezzo che è proposto nella legge su cui siamo chiamati a deliberare, noi troveremo ch'essa non si può in alcun modo accettare, ed infatti con qual titolo, io domando, voi chiederete ad un sacerdote un giuramento?

Se non ho male udito, il deputato Passaglia propone per questo titolo due ragioni.

Egli dice dapprima: io vi domando il giuramento perchè voi cospirate. Dice in secondo luogo: io vi domando il giuramento perchè voi, sacerdoti, esercitate un ufficio civile.

Ma che cosa è il giuramento adoperato in difesa delle cospirazioni? O è un freno, o è una pena. Se è un freno, sarà esso efficace? No. Evidentemente questo freno sarà debole e insufficientemente pei tristi, sarà superfluo e vano pei buoni.

Sarà forse il giuramento una pena? E come mai, se il giuramento è una pena, lo infliggete indistintamente e a chi cospira e a chi non cospira? E con quanta leggerezza avrete voi in questo modo punita la cospirazione! È questa una pena che non spaventa nessuno, che non varrà ad impedire nessuna cospirazione.

I preti esercitano un ufficio civile, i preti esercitano il sacerdozio, cioè un ufficio religioso, un ufficio che riguarda soltanto le credenze, e che si aggira in un campo distinto affatto da quello in cui camminano i poteri civili.

I senatori e deputati giurano perchè essi esercitano nel modo determinato dalla legge una parte del potere politico; ma il sacerdote, fino a tanto che rimane, come noi dobbiamo desiderare che rimanga, nei termini delle sue funzioni, si trova, rispetto ai credenti, in una relazione meramente spirituale.

Ora, se il Governo ponesse le sue mani in queste relazioni, correrebbe il pericolo di ritrarle insanguinate; egli non farebbe che turbare la coscienza, urtare la ragione, offendere la civiltà. Ma quale è il vantaggio

del giuramento? Il giuramento, afferma l'onorevole Passaglia, costringerà i preti a non cospirare. I preti che intendono alla cospirazione, io l'ho già detto e lo ripeto, non saranno impediti dal giuramento. Sotto questo aspetto il costringimento a giurare varrà soltanto ad inasprire i loro animi, a renderli più pervicaci; varrà a mostrare alle popolazioni come perseguitati e come martiri i preti che rifuggiranno da questo comando. E quando avranno rifiutato di giurare, qual mezzo userete a costringerli?

È d'uopo, o signori, che voi condanniate alla prigione, all'esilio tutti coloro che non presteranno giuramento, come disobbedienti alle leggi, come forsennati cospiratori, come uomini avversi allo Stato, e probabilmente per questa via voi giungerete ad un punto che non prevedevate, e che sarà per noi stessi amarissimo.

Ecco, secondo la mia opinione, quale sarebbe la conseguenza di questa legge. Essa turberebbe le coscienze. L'onorevole Passaglia ha detto che questo turbamento esiste. Ciò è vero pur troppo. Ma questo turbamento esiste indipendentemente da noi. Noi possiamo dire: non siamo colpevoli. Noi possiamo dire di più, o signori, speriamo che cessi.

Ma se l'autorità legislativa venisse essa stessa a promuovere, a consacrare questo turbamento, quale non sarebbe la sua responsabilità, quanto non sarebbe il danno del paese, l'allarme che si creerebbe in tutti gli animi, in tutti i cittadini, in tutti gl'Italiani? (*Segni d'approvazione*)

Sarebbe effetto immane della legge, o signori, quello di umiliare il clero. Coloro stessi, i quali prestassero giuramento, io credo che dovrebbero sentirsi umiliati e sarebbero avviliti agli sguardi delle popolazioni, perchè se essi, anche dopo di aver prestato giuramento, si mostrassero degni sacerdoti e degni cittadini, si potrebbe credere che ciò facessero non per spontanea volontà, non per loro congenito proposito, ma per l'obbligo imposto dal potere civile, per ambizione e cupidigia di beni temporali.

Effetto di questa legge sarebbe, o signori, di avvilire la potestà civile, imperocchè quando questa non cammina per quelle vie che le sono naturali e segnate dalla propria indole, si corrompe e si abietta. Però se il potere civile si allontana dal suo compito e dal suo scopo, se s'intriga e si mescola negli affari spirituali, esso si avvilisce e si degrada. Ma, o signori, noi abbiamo intanto una parte del clero che non ama l'Italia, che cospira, ed abbiamo, come diceva l'onorevole Passaglia, una parte del clero che intende come si possono conciliare i doveri della religione con quelli del cittadino.

Ebbene, o signori, sono pochi anni, e v'era in varie parti d'Italia una mano d'uomini i quali intendevano alla libertà del loro paese; erano questi perseguitati, chi gemeva in ceppi, chi languiva nell'esilio: vi erano d'altra parte potenti signorie cinte di soldati, agguerrite di complici e di ampie falangi gerarchiche, vigili e

sollecite a rintuzzare i conati dei liberali, a contrastare i destini del paese.

Signori, i liberali non si scoraggiarono, soffrirono, patirono, ebbero fede e vinsero. (*Bene!*)

Ora la posizione è forse la stessa? È molto diversa, ma questa diversità si è un augurio di più sicuro, di pronto ed immane successo. Siamo cittadini di un grande e libero paese; la nostra nazionalità è quasi costituita, nè può perire. Or ci sgomberemo noi se una parte del sacerdozio tende a stornare i destini dell'Italia? Ci sono le leggi le quali conterranno la baldanza dei tristi; ci sono le volontà, le forze tutte da cui è sospinto il paese stesso ai suoi destini. Abbiamo fede, o signori, nell'avvenire della nostra patria (*Con calore*) e noi vinceremo. Nè dubito che quella parte del clero che finora si è mostrata ribelle ai comuni destini e alle sorti d'Italia, sarà con noi, con impeto di volere, quando si persuaderà che la libertà non può che giovare alla religione stessa; che ciò che promette l'Italia, che ciò che promette oggi lo Stato sarà per la Chiesa una verità. (*Bravo! Bene!*)

PASSAGLIA. (*Movimento d'attenzione*) Debbo moltissimo alle cortesie dell'onorevole Mosca, il quale nelle sue osservazioni contro ciò che da me fu detto, se fu franco, fu egualmente gentile. Grazie a lui per la gentilezza e grazie non minori per la franchezza.

Debbo pure gratitudine al ministro guardasigilli, il quale se ha mostrato chiaramente e con formole recise di diversare da me nel disegno di legge, lo ha fatto però con tali forme, che io debbo professarmene contentissimo.

Però, signori, mi permetterete ch'io rapidamente discorra le principali osservazioni che mi si sono opposte e che mi studi a mostrare qual sia il peso che loro conviene, e quale il valore che realmente si meritano.

L'onorevole Mosca ha esordito accennando un principio di giurisprudenza parlamentare, che io non so se qui debba o trapassare in silenzio o brevemente discutere.

Il principio è stato che risolvendosi la Camera a prendere in considerazione il disegno di legge, con ciò stesso mostrerebbe di approvarlo e farlo pressochè suo per adozione.

Il che a me sembra eccessivo stimando io che nel diritto parlamentare il non respingere un disegno di legge, ed il crederlo non indegno di essere tolto in considerazione, valga altrettanto che riconoscere nel medesimo parti buone, utili, opportune in somma tali che modificate e temperate dalla sapienza teorica e pratica della Commissione e del Parlamento, possano conferire all'universale vantaggio. Donde conseguita, ed io di buon grado lo accetto, che quando il Parlamento colpisse di un assoluto ostracismo il disegno da me proposto, dovrei inferirne che il medesimo, oculato qual è, non vi ha scorti che elementi sterili o eziandio perniciosi.

In secondo luogo l'onorevole Mosca avendo notato

TORNATA DEL 1° MAGGIO

che per mia stessa confessione non sono nè poche, nè lievi le eccezioni contro la legge, ha soggiunto che le risposte da me date non gli sono pervenute all'animo nè per chiarezza, nè per forza tali che lo appagassero. Disgrazia mia! Avrei amato di persuadere, siccome l'onorevole Mosca, così il resto degli onorevoli deputati. Non vi sono riuscito. Disgrazia mia!

Non pago di ciò, mi ha mosso contro due eccezioni, le quali, a dirla candidamente, non mi sembrano nè decisive, e nemmeno dilatorie.

Vediamo la prima.

La legge, così egli, o piuttosto il disegno di legge, è connesso ed intimamente legato con un sistema di reazione e di sospetto. Di sospetto no, perchè dei fatti notorii non si sospetta; ed è un fatto notorio che tutta la gerarchia episcopale italiana è legata di un giuramento contro di noi. Ora, amo ripeterlo, dei fatti notorii non si sospetta. Neppure di reazione, seppure non si confonde questo con un vocabolo di significazione diversissima, se non si confonde la parola *reazione* colla parola *difesa*.

Il disegno di legge è fondato sul principio di difesa, ed è fondato su d'un fatto notorio. Adunque non ha niente di comune col sistema di sospetto e di reazione. Quindi la prima eccezione, anzichè apparirmi decisiva, neppure mi si palesa dilatoria.

Passiamo alla seconda, che l'onorevole Mosca deriva dall'essere il disegno di legge pressochè un corollario di quel discorso, che egli ha stimato di dire notevole, e che io profferiva innanzi a voi alcuni giorni or sono. Può essere che il disegno di legge abbia delle affinità con quel discorso; ma *cave a consequentiariis*, potendo avvenire, e secondo me avvenendo che la legge riposi in modo sui fondamenti proprii, che bruciato eziandio quel discorso, la medesima nè vacilli, nè cada. Infatti i fondamenti sui quali si sostiene la legge non sono che questi: primo un fatto notorio di guerra contro noi mossa e caldeggiata; secondamente un diritto quasi internazionale di difesa; ed in terzo luogo un modo giusta il quale esercitare questa difesa.

Se questi fondamenti siano in alcun modo connessi con quel discorso, io non mel so; ma so evidentemente che nol possono essere se non in guisa sì lontana e remota, che il volere ripudiata la legge perchè non piace il discorso, mi sembra anzi un pretesto che una ragione seria ed un motivo efficace.

Favellando quindi l'onorevole Mosca del discorso, e forse consapevole che egli era per addurre insegnamenti pellegrini e teorie squisite, soavemente mi punge notando, che niente nel medesimo traluce che non sia comune ed esoterico. Quasi che, signori, io fossi qui venuto ad offrirvi manicaretti di cose squisite, ovvero avessi professato d'essere tale che, fornito di telescopi straordinari, scorgessi astri da altri non mai veduti, Signori, sono qui venuto per dire quello che mi sembrava vero (*Bene!*), quello che mi sembrava utile; ed il vero, secondo l'antica sapienza, è canuto. (*Ilarità*)

Concedendo pertanto all'onorevole Mosca di non aver

detto cose nè squisite, nè nuove; penso tuttavolta di aver detto cose vere. Ed in parte egli pure mel consente, imperocchè, a suo giudizio, ho detto il vero affermando che lo Stato è indipendente nell'ordine civile e politico: ed ho detto il vero asserendo che la Chiesa è indipendente nell'ordine soprannaturale e religioso. Ove ho fallato? Ho fallato adoperando la voce *armonia* e sostenendo che vi ha casi, nei quali è mestieri che al sistema della separazione succeda l'ufficio dello scambievolmente intendersi e del trattare. A provare questo mio fallo, si avverte essermi io erroneamente appoggiato sulla medesimezza ed unità del soggetto; conciossiachè lo stesso che è soggetto della Chiesa, lo era pure dello Stato; e così essendo, non possa avvenire che il medesimo riesca pienamente buono, se non obbedendo alle leggi di amendue le giurisdizioni, le quali però debbono essere armoniche.

Che questa ragione manchi di forza e di verità, nè lo concederò, nè lo negherò di presente all'onorevole Mosca, contento di pregarlo a riflettere che io principalmente mi fondai su di altra prova, che, se può essere scossa, non può essere rovesciata. È questa, che, volendolo noi o non volendolo, v'hanno materie, che, per la natura delle cose e per la storia di 19 secoli, sono stimate materie miste. Ora, esistendo tali materie, quale relazione può rispetto ad essa passare fra Chiesa e Stato? E lo Stato è un ente sociale indipendente, ed è pure la Chiesa un ente sociale indipendente. Adunque corre fra amendue un rapporto pressochè internazionale. Posto un tale rapporto, amerei sapere quale sia la dottrina del giure per finire le contese che versino circa siffatte materie. Non certamente la volontà ed il comando di una delle parti, essendo esse parimenti sovrane ed indipendenti. Non restano dunque che i concordati e le opportune transazioni, secondo la varietà delle materie. Nelle materie dogmatiche non v'ha luogo a trattazione, come non v'ha luogo nelle materie indubitte di diritto civile e politico. Ma se v'hanno materie che chiamerei *medie*, e sotto diversi riguardi *parzialmente* si riferiscano alla Chiesa ed allo Stato, è d'uopo convenirne, fra Chiesa indipendente e Stato indipendente non può intercedere che o la guerra o lo accordarsi ed il transigere come si suole fra due società sovrane ed autonome.

Procedendo l'onorevole Mosca nella sua critica, mi ha attribuito a lode l'aver io disapprovato il principio: *libera Chiesa in libero Stato*.

Le mie opinioni, signori, valgono ben poco; nulla ostante desidero che siano riferite quali da me furono esposte.

Io rispetto il principio: *libera Chiesa in libero Stato*; distinguo la sostanza del medesimo dalla forma grammaticale dello stesso, e disapprovandone questa, siccome tale che sembra indicare una dipendenza della Chiesa dallo Stato per ciò che spetta al fondo ed alla sostanza, io l'approvai, l'approvo, l'approverò.

Soggiunsi che poteva grammaticalmente formolarsi in modo migliore, dicendo: *libera Chiesa e libero*

Stato; ed in appresso mi opposi alla formola profferita dall'onorevole Chiaves: *Chiesa ben vigilata in libero Stato*.

Sembra che il deputato Mosca mi ascrivà ciò anzi a lode che a biasimo; ma in verità mi condanna, apponendomi di non aver colto nel verace intendimento del suo autore.

Ed io, o signori, gli risponderò che sono uso a questa ermeneutica, di togliere le parole per quello che valgono in sè medesime e nel loro contesto.

Ora in sè medesime e nel loro contesto le parole: *Chiesa ben vigilata in libero Stato*, mi dimostravano la Chiesa quasi un collegio che fosse parte o quasi parte dello Stato, come di un tutto e di una perfetta ed autonoma società.

Il perchè tenace dei cattolici insegnamenti rifiutai la formola, ed eziandio la rifiutai, perchè idonea a rinfrescare le viete ingiurie travisate coi titoli di *ius in spiciendi et cavendi*.

Questo pensiero io lo rifiuto.

Non credo pertanto di essermi messo per questo riguardo dalla parte del torto.

Sarebbe piaciuto all'onorevole Mosca che io mi fossi attenuto alla dottrina del deputato Michelini, che sola esprime il verace sistema delle relazioni fra Chiesa e Stato, sistema di totale separazione. Mi consolo col Michelini per l'approvazione e per gli encomii del suo sistema meritati dall'egregio Mosca; ma vorrà interpretare in buon senso, se io qui mi astengo non meno da ogni esame che da ogni giudizio.

Mi sospinge avanti l'onorevole Mosca, valendosi contro di me di una citazione di argomento, che se fosse legittima, mi proverebbe logico assai ottuso.

Io dissi, così egli, che quando la Chiesa parla, e parla proponendo la rivelazione al cattolico non rimane che l'ufficio della riverenza; sì lo dissi, lo ripeto, lo inculco. Soggiunsi che quando la Chiesa *materialmente*, cioè a dire gli uomini chiesiastici, ma non giusta il proprio carattere di chiesiastici, mi parlano di giure politico, di giure sociale, di giure internazionale, allora non mi perito di dire alla Chiesa: *io ti esamino*.

Ora disputando contro l'onorevole Chiaves protestai, essere noi troppo piccoli *per vigilare sulla Chiesa*, non avvertendo che mi si poteva con manifesta ritorsione, replicare che siamo pure troppo piccoli *per esaminarla*.

Sì (*Con forza*), siamo troppo piccoli per esaminare e per sorvegliare la Chiesa, in quanto è Chiesa; ma per esaminare e sorvegliare gli uomini chiesiastici, che non parlano nè oprano come chiesiastici, ma parlano ed operano come uomini, allora siamo uomini contro uomini, e la misura è eguale. (*Bene!*)

L'onorevole Mosca oppone al mio *ti esamino*, la nota di audacia; e gli sostituisce: *io non ti ascolto, nè ti curo*. Ma, signori, il *non ti ascolto nè ti curo*, prima di ogni esame, è atto sempre spregiativo ed arbitrario, nè rade volte ingiusto, potendo avvenire che per la Chiesa stia il diritto, e per lo Stato il sopruso e l'ingiuria.

Giudico pertanto di avere pesate abbastanza le mie parole in dicendo: *io ti esamino*.

Dopo di che omesse alcune altre considerazioni di minor peso, e che mi distoglierebbero di troppo dal mio seatiero, concludo in questo modo: perciò secondo l'onorevole Mosca, il quale per le sue considerazioni ha meritato il suffragio del guardasigilli, dee non prendersi in considerazione il disegno della presente legge, perchè la medesima in primo luogo è connessa con un sistema di reazione e di sospetto, e perchè in secondo luogo è quasi un corollario di certi principii che da me stabiliti in un passato discorso, lungi dall'essere certi appariscono improbabili e falsi. Adesso io ho dimostrato che la legge non è in nessuna guisa connessa con un sistema di reazione e di sospetto, ed ho dimostrato che non ha essa vincolo alcuno necessario col precedente discorso, e che i principii enunciati in quel discorso, pur quantunque non approvati da tutti, non sono però stati rifiutati da alcuno e posti al cimento non si smentiscono. Adunque non vi ha motivo per negare al disegno di legge il venir preso in considerazione.

Mi volgo all'onorevole guardasigilli. Egli mi oppose dappprincipio un'eccezione contro cui non ho niente a ridire. L'eccezione è che il Governo non pensa così, e che il Governo professa un'altra politica,

E chi son io che possa ripromettermi di piegare il Governo a mutare la sua politica, ed a seguirne una diversa? Corra pure per lo stadio pel quale si è messo, che io gli auguro di raggiungere la meta, sebbene ne dubiti grandemente.

Ma qui non essendosi fermato il guardasigilli, ed avendo aggiunto una seconda riflessione, questa può da me con ogni libertà esaminarsi.

Il fondamento della legge, osservava egli, è il giuramento.

Eppure non è così, potendo mantenersi la sostanza della legge, per quantunque il giuramento o si restringa nella sua estensione, o pienamente si tolga.

Può mantenersi la sostanza della legge limitato il giuramento unicamente a quelli del clero, dei quali è notorio che sono legati da un giuramento che ci avversa, che ci combatte e che tende a respingerci alla passata divisione. E questi non sono che i vescovi.

Signori, vi prego di por mente che tutti i vescovi italiani hanno una volta giurato, ed una seconda volta solennemente protestato contro la vostra unità ed indipendenza; lo hanno giurato nella loro iniziazione ieratica, e lo hanno solennemente protestato sottoscrivendo l'indirizzo al papa.

Posto questo fatto notorio e due fiato ripetuto, saremo noi rei d'iniqua vessazione se loro così parliamo: voi nel grado vostro di vescovi e di esercenti non un politico, ma un pubblico ministero, volete fruire della personalità civile e dei vantaggi che ne conseguitano; volete essere protetti e tutelati dal Governo, giurate dunque di non osteggiarlo, di non fargli guerra, di non essere nel suo seno quasi una cancrena che lo uc-

TORNATA DEL 1° MAGGIO

cida. So che avete giurato di essergli nemici, e di procurarne con ogni sforzo la rovina. A sua difesa pertanto v'impongo di ritrattare sì scellerato proposito, ed in prova della vostra ritrattazione esigo che, opponendo giuramento a giuramento, giuriate di non avversarlo.

Guardatevi, ripigliava l'onorevole guardasigilli, da sì mal passo: voi toccate le coscienze, e, mettendo la mano nelle coscienze, la ritrarrete a voi insanguinata. Quasi che possa stanzarsi legge alcuna che non tocchi le coscienze; e quasi che non sia divinamente scritto doversi obbedire ai magistrati non solo per timore della pena, ma eziandio per la coscienza.

Appresso considerate che pel giuramento non si comanda una confessione religiosa, ma una confessione sociale e politica; si comanda che, avendo i vescovi italiani giurato e promesso di danneggiarci, giurino e promettano di non esserci ostili.

A che dunque mi venite a dire che ciò riesce ad un violentare le coscienze? Che in Italia sieno pure religiosamente liberi non meno i cattolici che i protestanti e gl'israeliti, e che a tutti si conceda libertà pienissima di coscienza e di culto.

Se il giuramento mirasse ad una professione religiosa, se obbligasse le coscienze ad un determinato simbolo e ad un certo culto, io non potrei che inchinarmi alle vere osservazioni del guardasigilli; ma il giuramento, o signori, non esige che un'equivalente ritrattazione di un atto civilmente ingiurioso, e socialmente ostile; non importa che un'equivalente ritrattazione di non più volerci fra noi divisi e soggetti a straniera balia.

Tali essendo le cose, io credo di non essere ingiusto se per avventura vi domando, non già d'approvare la legge, nè assolutamente, nè modificata (ne farete quello che nella vostra sapienza giudicherete più opportuno; forse giudicherete che si è già provveduto per altre vie, sebbene il guardasigilli abbia indicato più d'una fiata che vi è pur bisogno di nuove disposizioni, e che le circostanze dei tempi sono sì grosse, che la legislazione passata non basta, e forse mediterete ed effettuerete mezzi più acconci), solo vi prego che, respingendo la legge, usiate almeno parole da questa non dissimili: la respingiamo non perchè ci manchi la forza, non perchè non abbiamo franchezza sufficiente a venire eziandio a passi gagliardi (chè così dicono gli armoniosi, così dicono i nostri nemici. Dicono: il Governo è fiacco in sè medesimo, è un Governo di mezzi termini, un colpo al cerchio e l'altro al tino, ora la mano a te, domani all'altro (*Rumori*), nè perchè io qui sia venuto a voler compiere le parti di un Torquemada o di un tortore di coscienze. Non ho mai creduto, signori, che l'essere obbligato dietro i fatti notori a professare candidamente ciò che è comandato ed imposto dall'ufficio di buon cittadino, debba riputarsi tortura di coscienza. Non sarò mai tormentato, signori, da un giuramento il quale mi fosse imposto in questa forma.

Giura (*Con calore*) di non cospirare contro il Gover-

no! giura! di non immergere il tuo stile nel seno della tua patria; giura! di non volerla di bel nuovo sottomettere allo straniero! Giura!

Ah questo non mi tormenta la coscienza, me l'alarga, me la ricrea!

Finisco osservando, che quando ancora toglieste il giuramento, tuttavolta la legge nella principale sua disposizione rimarrebbe salda; e notate che per rimanere salda la legge non debbono i legislatori in nessuna guisa estendersi, nè da vicino nè da lontano alle cose sacre, alle cose di religione; ma bensì alle nude temporalità ed agli effetti giuridici della personalità civile consentita a chierici in quanto esercitano, mi perdoni l'onorevole guardasigilli, non dissì un *civile* officio, ma un *pubblico* officio, il quale noi esprimiamo col vocabolo dell'atto principale del sacerdozio, che perciò chiamiamo *liturgico*, cioè a dire appartenente al popolo.

Finisco, e giacchè io non posso arbitrare della convenienza e delle esigenze della nazione, come il possono quei signori i quali sono al timone dello Stato, e poichè altro è dibattere una questione di diritto e di giustizia, ed altro una questione pratica di prudenza, di convenienza, di opportunità, e poichè mi è sembrato scorgere da segni non oscuri, che il Ministero (non voglio credere per ragioni di giustizia, non voglio credere per ragioni di diritto, ma per ragioni pratiche di convenienza, di prudenza e di opportunità) sia per osteggiare la legge, io, che ne fui l'autore, io la richiamo. (*Movimenti generali in senso diverso*)

PRESIDENTE. Essendo stata ritirata la proposta di legge, non occorre d'interpellare la Camera sulla presa in considerazione.

Dichiaro che gl'iscritti contro, dopo il deputato Mosca erano i deputati Ricciardi, Macchi, Di Cavour, e D'Ondes-Reggio; per la pregiudiziale D'Ondes-Reggio e Ricciardi; in merito Conforti.

(*Molti deputati scendono dai loro stalli — Conversazioni animate intorno al deputato Passaglia ed in molti gruppi.*)

La parola spetta al deputato Valerio per una sua interpellanza già ammessa da vari giorni relativa alle dimissioni state date dai componenti del tribunale di commercio di Torino. (*Segni d'impazienza*)

VALERIO. In una delle antecedenti sedute io insisteva per addurre le ragioni della mia interpellanza. Però, dopo l'intervallo ch'è trascorso, non mi occorre di dirle, e aspetto solamente che il ministro mi risponda.

PRESIDENTE. Sono pregati i deputati di riprendere i loro posti.

Parli il ministro guardasigilli. (*Le conversazioni continuano*)

Voci. un po'di riposo!

PRESIDENTE. Do la parola al deputato De Filippo per presentare una relazione.

DE FILIPPO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge già approvato dal Senato relativo alle modificazioni ed aggiunte alla legge

13 maggio 1859 sull'ordinamento delle guardie doganali.

BORGATTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente una nuova proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria.

Continui rumori — Il presidente dura fatica a ricondurre il silenzio nell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prego di nuovo i signori deputati di riprendere il loro posto e di far silenzio.

Il signor guadasigilli ha facoltà di parlare.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Se a soddisfare all'interpellanza del deputato Valerio basterà il dire che i membri componenti il tribunale di commercio hanno ritirate le loro dimissioni, io sarò facilmente sdebitato del carico di rispondere.

VALEBIO. A me basta il sapere che abbiano ritirate le loro dimissioni. Ma credo pur necessario in questa circostanza di fare un'esplicita dichiarazione, che cioè con questo fatto non si venga a stabilire un precedente che io troverei perniciosissimo.

Io penso che non si possa per nessun modo ammettere che ogni qual volta o dal banco dei ministri o da quello dei deputati sorga una voce la quale creda di discutere un'istituzione, tosto, coloro che sono stati chiamati in nome del Re a reggere quest'istituzione, siano essi pagati oppur no, si credano di potere con una subita dimissione interrompere il corso degli affari, impedire che possano giovare di questa istituzione i cittadini i cui diritti sono ad essa affidati. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha altro seguito.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE DI SPESE PEI PONTI, ACQUE E STRADE.

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno un progetto di legge relativo a spese straordinarie per varie opere riflettenti il servizio d'acque, ponti e strade, su bilanci 1862-63-64-65 dei lavori pubblici.

Interrogo il signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

MENABBEA, ministro pei lavori pubblici. Mi riservo di proporre alcune variazioni al progetto della Commissione.

PLUTINO. Domando la parola.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione:

« Art. 1. Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella somma di lire 6,192,121 34 per le nuove opere riflettenti il servizio di acque, ponti e strade descritte nell'unito quadro, le quali sino a concorrente somma di lire 439,000 saranno applicate al bilancio 1862, e per la rimanente somma verranno stanziati in appositi e separati capitoli colla corrispondente designazione nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1863, ed in quelli degli anni 1864 e 1865.

« Art. 2. Le somme poste a carico dell'esercizio 1862 saranno imputate sovra le lire 1,500,000 iscritte al capitolo 124 bis del bilancio del Ministero dei lavori pubblici e passeranno all'esercizio del 1863.

« Art. 3. Rimane cancellata la spesa di lire 45,000 iscritta al capitolo 9, articolo 22, lettera B, del bilancio 1862 del Ministero anzidetto. »

Il deputato Plutino ha chiesto la parola.

(Continuano le conversazioni nell'emiciclo)

PLUTINO. Prego il signor presidente di fare che la Camera dia ascolto.

PRESIDENTE. (*Agitando fortemente il campanello*) Favoriscano di far silenzio, il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Pregherei il signor presidente di rimandare a domani la discussione, ora è impossibile.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Abbiamo tante materie da discutere, che convien godere il tempo che ci resta.

PLUTINO. Mi spiace di dover prendere la parola sovente per interessi locali, per interessi del mio paese; ma io prego i miei onorevoli colleghi di aver compatimento a mio riguardo, perchè se ciascuno di essi si trovasse nella condizione, nella quale io mi trovo, io credo che farebbe quello stesso che faccio io.

Signori, io discuto interessi italiani nel discutere gl'interessi di un canto di terra italiana.

Io appartengo ad una provincia, la quale non ha che 64 chilometri di strade roteabili. Vi farà meraviglia, ma il fatto è questo; e me ne appello alla statistica stradale che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha in suo potere. La provincia di Reggio non ha che 64 chilometri di strade roteabili! È cosa inaudita, cosa che lor signori non crederanno, ma pure è un fatto.

In occasione dei bilanci dell'anno passato e di quest'anno, io ho fatti i miei reclami in proposito, e mi fu promesso che nelle leggi suppletorie che si sarebbero presentate alla vostra sanzione si sarebbero di bel nuovo stabiliti dei fondi per quella provincia. Ma io vedo presentare delle leggi, trovo delle considerazioni generali fatte dalla vostra Commissione, ma non solo non trovo alcun fondo stanziato, ma vedo scartare le opere stradali che riguardano quella provincia.

La vostra Commissione, nel suo rapporto, vi diceva così:

« La strada nazionale delle Calabrie tiene urgente bisogno di riparazioni saltuarie, ed a questo titolo sono proposti stanziamenti considerevoli al capitolo 113 del bilancio, Giacchè le *rettifiche*, le *sistemazioni* e l'*allargamento* dei diversi tronchi mirano in sostanza a rendere praticabile la strada che in quei punti non è bene atta al pubblico carreggio, la Commissione avvisa di buon grado che si debbano concedere i fondi necessari; tuttavia al riguardo dello stanziamento segnato all'articolo 7 potè riconoscere che i progetti pervenuti al Ministero limitano la spesa a lire 76,000 onde rendere carreggiabile tre dei quattro tronchi della strada in provincia di Catanzaro. Il perchè spetterà altra volta

TORNATA DEL 1° MAGGIO

alla Camera di accordare i fondi necessari per le rimanenti opere tostochè si abbiano in pronto relativi progetti, ed intanto potrà bastare lo stanziamento di lire 76,000 a carico del bilancio 1868. »

Dunque la Commissione riteneva in queste premesse generali che la strada nazionale delle Calabrie in moltissimi punti ha bisogno di riparazione, ma poi per mettere in attuazione tali opere necessarie, riduceva lo stanziamento alla somma di sole lire 76,000 a carico del bilancio 1863.

In un altro alinea la vostra Commissione, parlando sempre delle Calabrie, diceva così « altre e ben più ragguardevoli proposte ha del pari creduto il signor ministro di dover sottomettere al giudizio della Camera, rispetto alle opere ed alle relative spese contemplate ai capitoli 113, articolo 8; 121 articoli 2, 8, 11 e 13; 122 e 123, articolo 1; 124, articolo 2. Dell'opera in primo luogo indicata: *Costruzione del ponte sul torrente Favazzina lungo la strada delle Calabrie*, si propone addirittura che non si abbia a discorrere per ora, dappoichè la spesa prevista dapprima in lire 76,500 sulla fede d'un progetto speciale, si suppone che possa ascendere a lire 400,000, in base ad un progetto che si trova ancora allo studio. »

In conseguenza di questo nuovo sistema si toglieva ogni fondo destinato ad opere pubbliche, perchè si diceva che un progetto primitivo di 76,000 lire, che poi si calcolava a 400,000 in base ad un nuovo progetto, si trova ancora allo studio.

Non voglio fare la storia di questi progetti, ma debbo dichiarare alla Camera che tutt'i ministri dei lavori pubblici che precedettero l'attuale ministro hanno usato la massima diligenza onde questi progetti fossero loro trasmessi; e fossero nei singoli bilanci stanziati i fondi occorrenti.

Debbo pur dichiarare che gl'ingegneri locali, sulle istanze dei Consigli provinciali, dei deputati locali, hanno fatto opera per portare avanti questi progetti, ma nello stesso tempo sappia il signor ministro e la Camera che questi progetti per ben quattro volte sono stati respinti da Napoli al genio civile di Reggio col'osservazione che la spesa, prima di 600,000 lire, e poi di 400,000, era sempre enorme, come se per 16 chilometri di strada nazionale da Villa San Giovanni a Reggio, e per la costruzione di tre ponti si potesse spendere solo lire cento mila.

Io non voglio indagare quale sia la causa di questo fatto. Lo dichiaro alla Camera ed al Ministero perchè si prendano i provvedimenti opportuni onde questo inceppamento agl'interessi delle nostre provincie non abbia più a verificarsi.

Si è domandato dal ministro dei lavori pubblici d'alora, il deputato Peruzzi, e poi dal suo predecessore, il deputato Depretis, due volte il progetto del tronco di strada nazionale di 16 chilometri da Villa San Giovanni a Reggio, poichè oggi la strada nazionale è da Susa a Spartivento per quanto è lunga l'Italia. Ebbene, questo progetto, compilato la prima volta per la spesa di

600 mila lire, fu respinto dalla direzione di Napoli. Una seconda volta, ridotto a lire 400 mila, fu pure respinto, e adesso ancora, dopo sei mesi di istanze, dopo tante disposizioni ministeriali, le quali domandano che il progetto sia mandato alla sanzione ministeriale, nè il Consiglio provinciale, nè i deputati locali, nè il Ministero hanno ancora potuto ottenerlo. La stessa cosa è accaduta pel ponte di Fivizzano; lo stesso succede per la Calabria II. Io non so la ragione di ciò; sarà iettatura, come diceva il signor ministro dell'interno; ma è certo che noi ci vediamo passare davanti un bilancio di 107 milioni pei lavori pubblici del 1863, e per le Calabrie nulla o quasi nulla.

Signori, le Calabrie pagano i tributi, mandano i soldati, e sono le più misere per strade nazionali. Per esse non si può dire che quella linea possa essere col tempo agevolata dalla costruzione della ferrovia, la quale percorre il Jonio, nel mentre che la nazionale corre sul Tirreno.

Quella linea si trova difettosa in molte parti. Non ci sono i ponti, non c'è il bracciale, nè gli acquedotti laterali e da Valle San Giovanni a Reggio si debbono varcare tre torrenti; il torrente di Gallico, il torrente di Catone e quello di Scacciate, tre torrenti che anche il ministro ha dovuto passare nell'alveo del fiume e dove la posta governativa spesso stesso è obbligata ad arrestarsi. Ora, io domando se può tollerarsi, nel mentre che dappertutto si vede sorgere la prosperità per le comunicazioni stradali, si vedono attivate le opere pubbliche nazionali che la provincia la più infelice, la più misera per linee stradali, debba essere abbandonata in questo modo.

Io quindi prego il signor ministro dei lavori pubblici di voler riparare a quest'ingiustizia, e dirò francamente a' miei colleghi: non credo che le Calabrie abbiano demeritato dalle cure del Governo; io credo alla buona volontà, alle buone intenzioni del ministro e di tutti i miei colleghi della Camera, essi si debbono persuadere che mi trovo in una posizione dispiacevole, dovendo venire sempre a mendicare un qualche giusto vantaggio per quelle provincie, le quali alla fine dei conti chiamano noi responsabili insieme all'amministrazione locale se quelle opere trovano un ostacolo positivo nella direzione di Napoli.

Io prego il signor ministro, siccome si tratta di una linea stradale nazionale che riguarda l'Italia intera, si benigni richiamare l'incartamento qui al Ministero in Torino, e dare direttamente le debite disposizioni.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Crispi.

CRISPI. Io la cedo al deputato Saracco.

SARACCO relatore. Non spetta a me rispondere all'ultima parte del discorso pronunziato dall'onorevole deputato Plutino. Io so assai bene che il signor ministro tiene buono in mano per dimostrare all'onorevole Plutino ed alla Camera che come egli, così tutti i suoi predecessori hanno cercato di fare del loro meglio, perchè le provincie della Calabria avessero nella distribuzione del denaro che annualmente si assegna a van-

taggio delle strade, quel tanto che a giusto diritto possono pretendere.

PLUTINO. Io l'ho detto.

SARACCO, relatore. Se qualche fatto increscioso intervenne per parte della direzione di Napoli, come diceva l'onorevole Plutino, il ministro dei lavori pubblici saprà rispondere a questa parte delle osservazioni del preopinante.

Io solo debbo dichiarare che egli non era nel vero quando diceva che una somma molto tenue figurava sopra il disegno del bilancio nell'utile delle strade delle Calabrie; avvegnachè mi consta che altre 600,000 lire si trovano iscritte nella parte straordinaria del bilancio per provvedere a questa bisogna, e quantunque io sappia che i bisogni sono grandi, tuttavia io credo che la Camera comprenderà di leggeri che la somma non è poi così tenue per cui si possa mai supporre che non si guarda abbastanza ai bisogni, ai desiderii, agl'interessi di quelle popolazioni.

Io debbo piuttosto rispondere ad un appunto formulato dall'onorevole preopinante, allorquando diceva che una somma iscritta prima in lire 100 mila per parte della Commissione era stata poi ridotta a sole lire 76 mila. Ma l'onorevole Plutino facilmente si persuaderà che in questa parte la Commissione non ha voluto portare danno a quelle popolazioni, se in dipendenza di progetti si è potuto riconoscere dappoi che quella somma di lire 100 mila non è più strettamente necessaria: ma che con sole 76 mila lire si possono eseguire quelle stesse opere per le quali dapprima si proponevano 100 mila. Laonde, a questo riguardo, nè l'onorevole Plutino, nè quelle popolazioni potranno giustamente reclamare. La Camera si renderà di leggieri capace, se la Commissione doveva far questo, e che così operando non ha fatto altro che rispondere a quei principii di buon governo che certo la Camera apprezza.

Fatte queste osservazioni, non ho più nulla da aggiungere.

PLUTINO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PLUTINO. Mi perdoni l'onorevole preopinante, ma io ho detto che una somma stanziata di lire 76,000 non fu poi messa in questo progetto di legge suppletivo.

SARACCO, relatore. Sì! sì!

PLUTINO. Domando perdono, sono due somme che si somigliano di lire 70,000 caduna. Io parlo di quella pel ponte di Favazzina che era stata stanziata e poi non se ne è più parlato in questo progetto.

SARACCO, relatore. Domando la parola.

PLUTINO. Riguardo poi alle lire 600,000, se si parla delle tre Calabrie, siamo perfettamente d'accordo; io dico che si sono messe circa lire 600,000 per le tre Calabrie; ma se si parla della prima Calabria, mi perdoni l'onorevole preopinante, non ebbe che lire 18,000 nel 1862 e 50,000 nel 1863.

Ora io domando se sopra un bilancio di 107 milioni per lavori pubblici le tre Calabrie, che rappresentano due milioni circa d'Italiani, i quali pagano tutte le

imposte, i quali hanno la sovrimposta dell'olio; domando se queste provincie meritino solo il compenso di di lavori per lire 600,000 dall'erario dello Stato, o meritino sei milioni di lavori in proporzione della deficienza di strade nella quale si trovano.

Mi permetto di fare un'ultima osservazione alla Camera.

Signori, i Borboni ci hanno voluto tenere fra i monti, divisi, senza mezzi di comunicazione, e si sono trovati male; io sono certo che le Calabrie saranno sempre pel Governo, assolutamente ne sono io garante, saranno sempre pel Governo; ma ci potrebbe essere un caso in cui le strade anche pel Governo potessero essere necessarie nell'interesse strategico.

Non sappiamo che cosa possa succedere; da un momento all'altro può venire la circostanza di dover passare la nostra armata dal Tirreno nel Jonio. Ebbene, o signori, in Calabria non avete ancora un sol passo pel quale dal Tirreno si possa passare un cannone, un carro nel Jonio. Le strade non ci sono; è nell'interesse italiano ch'io parlo, come anche nell'interesse di quelle popolazioni le quali ne hanno tutto il diritto.

In conseguenza io prego di bel nuovo il signor ministro dei lavori pubblici di benignarsi di richiamare a sè tutti i progetti relativi alle strade nazionali delle Calabrie, e presentarli alla sanzione del Parlamento col l'opportuno stanziamento dei fondi.

Io sono certo che i miei colleghi accoglieranno con affetto questo progetto di legge.

Voci. Sì! sì!

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. L'onorevole deputato Plutino non può mettere in dubbio l'interessamento grandissimo che il ministro ha perchè le Calabrie siano dotate in una rete di strade; poichè disgraziatamente sopra tutte le provincie del regno, le Calabrie forse maggiormente difettano di questi elementi di ricchezza e di civiltà. Ma riconoscerà eziandio l'onorevole Plutino che, volendosi osservare le leggi vigenti d'amministrazione pubblica, nè il ministro passato, nè il presente, potevano venire a presentare al Parlamento proposte, a domandare fondi per opere delle quali non esistono progetti, non dico di dettaglio, ma nemmeno di massima. A causa di tali difetti non fu mantenuto il fondo pel ponte di Favazzina, pel quale erasi dapprima supposto bastare una somma di lire 70,000 sopra dati e studi incompleti; venne poscia riconosciuto secondo i calcoli della direzione generale dei lavori pubblici di Napoli richiedersi non meno di lire 400,000.

Il divario tra le due somme era tale, che parve inopportuno al Ministero di insistere alla Camera per conservare lo stanziamento, finchè non fosse tolta da nuovi e più precisi progetti ogni incertezza sulla natura e sulla entità dei lavori da eseguirsi.

D'altronde posso accertare l'onorevole deputato che già prima d'ora ho meditato il modo che reputo più opportuno a dotare quelle provincie delle strade di cui giustamente lamentano la mancanza. Ho già in pronto un progetto di legge generale per spingere la costru-

TORNATA DEL 1° MAGGIO

zione delle strade provinciali e comunali, ed io mi lusingo che provvederà ai bisogni più urgenti di quelle popolazioni.

Inoltre si studia attualmente un sistema completo di strade nazionali in quelle provincie che più ne abbisognano, e spero che anche questo lavoro sarà ultimato per la prossima Sessione.

Quando avrà il Governo un criterio esatto e complessivo sui lavori da farsi, potrà con maggior sicurezza presentarsi al Parlamento e domandare i fondi occorrenti.

Non parlerò per ora delle strade ferrate che il Governo intende sviluppare in quelle provincie colla massima alacrità: verrà il tempo, e spero non troppo remoto, in cui potrò presentarvi nuove convenzioni tendenti ad accelerare grandemente la costruzione delle ferrovie già decretate, ed a dotarne ben anco altre provincie, che tuttora ne vanno prive.

Ecco gl'intendimenti del Governo. Mi riservo poi nel corso della discussione di fare alcune osservazioni relativamente agli articoli proposti dalla Commissione, come anche intorno ad alcuni principii contenuti nella sua relazione.

Intanto attendo le interpellanze annunciate dal deputato Majorana.

PRESIDENTE. Il deputato Majorana ha la parola.

MAJORANA BENEDETTO. Domando uno schiarimento all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io voterò con piacere questo disegno di legge, perchè per esso si allogano in bilancio i fondi necessari a compiere delle opere che grandemente interessano nobili provincie. Così finalmente si comincerà a rendere un fatto quello che finora non è stato, pur troppo in gran parte, che un ardente speranza ed una nuda promessa.

In questo disegno di legge trovo, fra le altre cose, segnati taluni ponti nelle provincie siciliane; ma nel tempo stesso leggo nella relazione della Commissione: « delle altre proposte poi che riflettono la costruzione di ponti lungo le strade di Sicilia pensa il signor ministro che non occorra provvedimento pel 1863, poichè mancano i progetti a dovere allestiti. » Ciò è dispiacevole; ed io prego caldamente il signor ministro di sollecitare per quanto è possibile la definitiva compilazione di tali progetti.

Non posso intanto far a meno di ricordare che quando in questa Camera si votò la legge per le strade nazionali in Sicilia, io ebbi l'onore di fare osservare l'importanza del fiume Simeto ed il bisogno di costruirvisi un ponte a spese nazionali: importanza che il ministro dei lavori pubblici, signor Peruzzi, riconosceva, epperò dichiarava:

« Siccome da Catania a Siracusa dovrà correre una ferrovia che dovrà traversare il Simeto, quello che potrà fare sarà di affrettare, per quanto mi sarà possibile, la formazione del progetto, e appena stabilito il tracciato in modo che si possa determinare il punto in cui il Simeto sia traversato, io farò intraprendere il ponte in guisa che serva tanto alla strada ferrata che alla

nazionale, come si è praticato nelle altre provincie dello Stato. »

Quindi aggiungeva esplicitamente:

« Se converrà, come spero, o di passare vicino alla strada provinciale o di deviarla, sarà fatto un ponte per le due strade. Nel caso opposto si faranno due ponti, poichè in un paese civile credo che non possano esistere strade senza ponti.

Sventuratamente in quel punto interessantissimo è una strada senza ponte di sorta; e dalla promessa dell'onorevole ministro a questo giorno, corre più che un anno. È mio debito adunque chiedere al signor ministro schiarimenti precisi su questo importante argomento. Lo ripeto, o signori, è pur troppo deplorabile il vedere come a pochi chilometri dalla ricca città di Catania, su quel fiume principale dell'isola non sia alcun ponte, e lo si debba traversare o a nuoto o sopra una misera barca, raccomandata da una fune. Quando le piene ingrossano, ogni comunicazione tra 4 provincie è interrotta, spesso per molti giorni, con danno gravissimo del pubblico servizio e de' commerci. È impossibile che in un paese civile e libero duri più oltre questo stato di cose. Debbo essere sicuro adunque che il Governo vorrà provvedervi di proposito. Ricordo che sotto il dispotismo borbonico quando con il rescritto del 15 aprile 1852 si stabiliva di doversi costruire con fondi speciali miglia 625 di strade regie ed otto ponti principali, non fu punto dimenticato questo del Simeto per il quale dal 1843 al 1859 furono compilati 4 progetti diversi. Nulla si è fatto intanto, ma spero che l'onorevole ministro Menabrea vorrà essermi cortese di una risposta, la quale possa appagare i giusti ed antichi desiderii di quelle nobili e patriottiche popolazioni.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Poichè l'onorevole Majorana ha ricordato alla Camera la discussione che ebbe luogo nel suo seno in occasione della legge sopra le strade nazionali e ponti della Sicilia, giovami anche rammentare come il ministro Peruzzi in quell'occasione riconoscesse la necessità che su quel fiume fosse costruito un ponte.

Ma ricorderò altresì all'onorevole deputato Majorana il motivo per cui il ponte non fu compreso ancora tra quelli che si vuol costruire in Sicilia.

Siccome la strada ferrata da Catania a Siracusa deve traversare il Simeto nelle vicinanze della strada provinciale, di cui deve formare complemento, così si è ravvisato più conveniente di costruire un solo ponte di un'ampiezza sufficiente allo scopo, che possa servire per le due strade, cioè per la strada ferrata e per la rotabile.

Ora queste intenzioni furono sempre mantenute dal Ministero, ed io aggiungerò che ho dato istruzione agl'ingegneri di fare due progetti di ponte pel doppio passaggio delle locomotive e dei carri ordinari; questa determinazione sarà eseguita: e quali siano per essere le combinazioni cui accederà il Governo rispetto alle società concessionarie delle ferrovie di Sicilia, è certo che in ogni caso sarà provveduto perchè la strada provin-

ciale abbia un sicuro passaggio sul fiume; ma non posso dire ancora in quale posizione sarà collocato il ponte, perchè il progetto definitivo del tronco da Catania a Siracusa non è ancora ultimato. Nondimeno tutti i rilevamenti sovra il terreno son compiuti, ed io nutro speranza che fra poco tempo, tra un mese o due, questi progetti saranno allestiti, ed allora si potrà verificare se veramente la ubicazione che si sarà assegnata pel ponte della ferrovia giovi egualmente per la strada ordinaria.

Queste sono le dichiarazioni che credo di fare all'onorevole deputato Majorana Benedetto, il quale mi lusingo sarà persuaso che il Governo è convinto della necessità di aprire quell'importante comunicazione.

MAJORANA BENEDETTO. Le dichiarazioni del signor ministro Menabrea rinfermano quelle fatte dal signor ministro Peruzzi; e le accetto dacchè ad ogni modo la nazione provvederà che la strada provinciale abbia un sicuro passaggio su quel fiume, sia con un ponte solo che possa servire alla ferrovia ed alla carreggiabile, sia con due ponti separati. Non resta che sollecitarne l'attuazione. E quanto a questo, io debbo oramai lusingarmi che il signor ministro farà ogni modo perchè quell'importante comunicazione sia aperta il più presto possibile, mentre il Governo ne riconosce la necessità. Prego caldamente il signor ministro perchè voglia far prevalere la costruzione del ponte, senza attendere i lavori di esecuzione del tracciato della ferrovia.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, si dichiara chiusa la discussione generale e si procede alla discussione degli articoli.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Siccome io

intendo proporre alcune modificazioni alle somme portate all'articolo 1, e queste modificazioni vogliono essere discusse sulla tabella delle opere che fa seguito al progetto elaborato dalla Commissione, così io crederei difficile il procedere quest'oggi stesso alla discussione.

PRESIDENTE. Sarà rinviata la discussione a domani. La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per stanziamento di fondi sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel servizio dell'amministrazione delle acque, strade e ponti.

Discussione dei progetti di legge, e bilanci:

2° Stanziamento di fondi sullo stesso bilancio per lo eseguitamento di opere pubbliche;

3° Spesa straordinaria per la costruzione di carrozze postali;

4° Concorso dello Stato nella costruzione di strade provinciali nelle provincie di Benevento e di Calabria Citeriore;

5° Maggiore spesa pel censimento della popolazione del regno;

6° Convalidazione del decreto relativo all'abolizione dei dritti di transito;

7° Riordinamento provvisorio del giuoco del lotto;

8° Abolizione dell'obbligo di prestare cauzione per l'esercizio della professione di procuratore;

9° Istituzione del credito fondiario;

10° Bilancio del Ministero delle finanze per l'anno corrente;

11° Bilancio del Ministero della marina per l'anno corrente.